

L'ALPINO



Dicembre 2004
Mensile dell'A.N.A.

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIII - N. 11

*Buon Natale
e Buon 2005*

IN COPERTINA

Questa splendida immagine scattata in controluce sulle nevi di Pian dei Buoi, in Cadore, ben si presta al clima natalizio di questo mese e al senso di magico e fantastico che avvolge la Notte Santa. Con questa immagine e con questo spirito vogliamo augurare a tutti i nostri lettori buon Natale e buon anno nuovo, confidando che seguiranno il nostro-loro giornale con immutata attenzione. (Foto di Guido Frescura, Grea di Cadore)



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Mauro Romagnoli, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 novembre 2004

Di questo numero sono state tirate 384.272 copie

Sommario

dicembre 2004

4-5 Lettere al Direttore

6 Consiglio Direttivo Nazionale
del 13 novembre 2004

7 Calendario



8-11 Perona incontra
i presidenti di Sezione

12-13 1° Convegno
alpini informatici

17 Francobolli di San Marino
dedicati agli alpini



18-19 Lettera dal fronte
58 anni dopo

20-21 "Il segreto degli alpini",
racconto inedito
di Giulio Bedeschi



22-24 Riccardo Cassin, uomo
simbolo della montagna

25 Zona franca

27 Uno stambecco a guardia
della Cengia Martini

28-29 Biblioteca

30-33 Incontri

34-36 Alpino chiama Alpino

37 Belle famiglie

38-45 Dalle nostre sezioni
in Italia



46-47 Dalle nostre sezioni
all'estero

Il rinnovo dell'abbonamento ai non iscritti

Ricordiamo a chi, pur non essendo iscritto all'ANA, riceve in abbonamento il nostro mensile, che il rinnovo non è automatico ma che l'abbonamento dev'essere richiesto di anno in anno alla scadenza del termine della sottoscrizione.

L'Alpino viene invece inviato automaticamente ai nostri soci iscritti perché nella quota di iscrizione annuale è compreso anche l'abbonamento al mensile nazionale.

Punto e a capo



Queste settimane di fine anno portano ad alcuni giovani, che difficilmente ne saranno entusiasti, le ultime cartoline di precetto. Pochi indosseranno la divisa con le mostrine verdi e ancora meno lo faranno convinti che servire la Patria sia un obbligo sacrosanto. Tutto quello che hanno imparato in famiglia, a scuola, e purtroppo anche in altre istituzioni formative, non è andato oltre l'attenzione alla propria crescita personale, al proprio futuro. Al massimo si sono accalorati in discussioni teoriche sugli avvenimenti che stanno cambiando la vita in Italia e nel mondo. Difficile capire che tocchi a loro prendere un fucile per garantire la sicurezza al Paese, di cui sono cittadini, quando nessuno gli ha fatto comprendere che l'appartenenza ad uno Stato non è un semplice atto da ufficio anagrafe. Anche la scuola dei partiti, che dovrebbe rendersi interprete delle esigenze della collettività, si immiserisce in una nevrotica contesa politico-ideologica, sempre più lontana dagli interessi dei giovani: impegnata com'è nei giochi di potere finisce per disorientare chi invece è alla ricerca di valori e di certezze.

Prendiamo atto che questi ragazzi di leva hanno qualche ragione a masticare amaro, non avendo nemmeno lontanamente la consapevolezza di essere gli ultimi protagonisti di una grande esperienza umana, civile e militare, con radici profonde nella storia del nostro Paese: la naja. Per noi alpini un patrimonio irrinunciabile.

Punto e a capo.

La relazione del presidente nazionale Corrado Perona al teatro Dal Verme, il 14 novembre, davanti ai presidenti di sezione, è stata quindi una riflessione sul nuovo capitolo che la nostra Associazione è chiamata a scrivere, tenendo conto che la natura e l'impiego dell'Esercito sono cambiati, che il flusso naturale dei soci è destinato ad assottigliarsi, e che mai come in questo momento la società civile considera l'"alpinità" un fattore positivo da conservare.

Il credo alpino, tenuto saldo nei momenti difficili da uomini forti: dare senza chiedere; fare senza esibire; sentirsi al servizio della comunità senza essere servi di nessuno, ha capitalizzato un credito di fiducia e di credibilità che, come sottolineato dal presidente nazionale, deve essere mantenuto ed incrementato coinvolgendo i giovani nelle iniziative

che sono loro congeniali. Bisogna operare sulla scia delle cose che sappiamo fare e avere coraggio d'intraprendere grandi iniziative, con concretezza e senso della misura, consapevoli di avere a disposizione un'enorme potenzialità di risorse.

Anche l'esercito degli "amici degli alpini", ormai arrivato a livelli di Corpo d'Armata, può essere considerato una ricchezza morale e operativa, da valorizzare senza dogmatismi e senza pregiudizi, nel più autentico spirito alpino. Un pieno coinvolgimento nei nostri programmi non mette in discussione né la nostra naja, né il nostro cappello.

Le sezioni all'estero accusano i segni dell'età. Da oltre mezzo secolo costituiscono una presenza virtuosa e visibile dell'italianità. Dev'essere fatto ogni sforzo, spesa ogni energia per far sì che fintanto che c'è un alpino in un paese estero il vessillo sezionale non torni in Sede Nazionale. Non siamo interessati ad un Vittoriano alpino.

Le Forze Armate, ed in particolare le brigate alpine, restano il punto di riferimento privilegiato delle nostre attenzioni perché, come Associazione d'arma, vediamo in loro la continuità di un lungo processo di maturazione dell'identità nazionale. I nostri ufficiali sono i continuatori di quell'opera formativa che ognuno di noi si è portato a casa col congedo e che col passare degli anni ha riscoperto ed apprezzato: amore per la montagna, abitudine al sacrificio, rettitudine.

Perona ha concluso il suo intervento constatando che mai come in questi anni sono state costruite tante sedi di gruppo, di sezione e mai si è vista una mole di iniziative così imponente andare a buon fine. Anche a livello nazionale ci sono in cantiere progetti importanti: il Contrin, il rifugio Caduti dell'Adamello, la casa per gli anziani colpiti dal terremoto del Molise. Inoltre si pensa di realizzare una scuola in Mozambico, dove oltre 4.000 alpini di leva, una decina d'anni fa, sono andati volontari nell'operazione Albatros.

Il futuro dell'A.N.A. è quindi affidato alla nostra capacità di fare. Solo così saremo in grado di scrivere altri capitoli esaltanti della nostra storia. Non sarà eroica come quella dei padri, ma sempre prestigiosa e tale da suscitare nei nostri figli l'orgoglio di sentirsi, in qualche modo, parte della grande famiglia alpina.

Vittorio Brunello

TESTIMONIANZA

Più visibilità agli alpini

Il 4 ottobre dal telegiornale delle 13,30 ho appreso che un alpino è morto in Afghanistan per incidente stradale. La sera, contrariamente alle abitudini, lo stesso telegiornale non ha ritrasmesso la notizia. Se così avesse fatto, qualche centinaio di migliaia di ascoltatori avrebbe potuto apprendere la notizia, perché all'ora di pranzo immagino che, per motivi di lavoro, siano ben pochi quelli che possono guardare la televisione. Possibile che l'ANA non sia in grado di trovare qualcuno che abbia la possibilità di fare da tramite con gli organi della TV per far sì che essa dedichi più spazio a noi alpini?

Luciano Tamberi – Livorno

La tua lagnanza è un motivo ricorrente. Oltre alla gravità della morte di un alpino che operava per garantire un poco di pace a persone afflitte da anni di violenza, vi è la gravità del tiepido interessamento della nostra TV. In genere gli alpini non hanno la visibilità che meritano, soprattutto per quanto riguarda la Protezione civile. Un po' anche perché non ci facciamo sentire da quanti rivestono cariche politiche, pronti a dirci bravi ma altrettanto pronti ad assumere essi stessi il merito del nostro operato. Anche in termini di visibilità, purtroppo.

■ Il capitano Luigi Zanella

Ho frequentato i corsi ACS ad Aosta sotto la guida del capitano Luigi Zanella. Ci diceva spesso: "Quando avrete i gradi, gli alpini vi ricorderanno sempre con affetto se nel comandarli non userete i gradi ma l'esempio".

A una nostra adunata incontrai un commilitone dell'ottavo corso; quando udì il mio nome "Eri il mio istruttore ...", gridò di gioia; e poi alle persone vicine ancora "Era il mio istruttore ...". Sono riandato con il pensiero al capitano Zanella: forse durante la naja mi ero comportato come voleva lui.

Anacleto Molteni - Albese (CO)

Gran signore e ottimo ufficiale il colonnello (per me) Zanella: e grande insegnamento il suo. È facile comandare autoritariamente; ben più difficile farlo pagando di persona. Ma negli alpini usa proprio così.

■ Guardia nazionale regionale

Ora che è in arrivo il servizio civile aperto a tutti, uomini e donne, perché non fare una Guardia

nazionale regionale riservata ai giovani, pagati adeguatamente e incorporati per un anno da impiegare nei vari servizi sul territorio nazionale? Naturalmente nelle zone montane si dovrebbe fare un arruolamento per il Corpo degli alpini aperto anche a giovani di altre aree, se gli interessati lo desiderano.

Gianfranco Biasia - Milano

Siamo in piena fase progettuale, fase che prende le mosse dagli intendimenti del ministro Giovanardi sul futuro del servizio civile: ne abbiamo parlato nei numeri di febbraio e di settembre. Ogni proposta sensata è buona, specie se ha per fine ultimo la salvaguardia dell'ANA. Direi però di lasciar fare al ministro che ha ben chiaro il problema.

■ Testimonianze

Amo camminare sui sentieri di montagna e spesso incontro i resti di casermette, di lapidi e di croci, ricordi di tempi passati in cui ragazzi hanno dato la vita per la nostra libertà: allora non posso che urlare il mio grazie.

Vorrei che questi santuari di pietra non fossero spazzati via dal tempo

e dall'incuria perché essi sono parte delle nostre radici che non devono essere dimenticate.

Anna Maria Musso
Cairo Montenotte (SV)

Un pensiero molto delicato il suo; le sezioni e i gruppi alpini si adoperano per salvaguardare le testimonianze di pietra del nostro eroico passato: forse siamo gli unici e non solo fra le associazioni d'Arma.

■ Per non dimenticare

Sintetizziamo la lettera che l'alpino Claudio Tubini ha fatto giungere al sig. Primo Toppi per la sua lettera da noi pubblicata a pagina 4 del numero di settembre. Ogni commento guasterebbe ma attestiamo con forza che anche noi dell'ANA non dimentichiamo i nostri Caduti, tutti i nostri Caduti. Di seguito, un'altra lettera sullo stesso argomento.

Egregio signor Toppi,

Sono uno dei 110 che nell'agosto 2003 ha ripercorso a piedi la steppa russa dal Don a Nikolajewka, lungo il calvario dei nostri soldati nel gennaio '43. Anziane donne russe ci hanno detto che fin dove è stato loro possibile hanno dato "degnata sepoltura" ai nostri Caduti; sepoltura in fosse comuni nei luoghi dove il dovere li aveva portati. Betulle, ora molto grandi, furono piantate da quelle allora giovani donne su tali fosse, sconosciute ai più. Non potevano mettere croci. Anche noi, anch'io, abbiamo portato un fiore sulla tomba di suo padre, di mio zio, di mio cugino. Non li abbiamo dimenticati.

Claudio Tubini
Castel d'Azzano (VR)

Credevo che sarà sempre difficile comprendere le ragioni di una guerra, con il rischio che i soldati che la combattono siano dimenticati proprio perché è dell'uomo dimenticare il brutto delle cose. Ma nella lettera al direttore de *L'Alpino* di luglio, "Per non dimenticare", ho trovato la risposta. E io, che sono maestra elementare, parlerò dei nostri soldati ai miei bambini. Apprez-

zo molto l'opera che fate in memoria di quei soldati caduti lontano dall'Italia.

**Luciana Romanò
Cardano al Campo (VA)**

Per gli alpini onorare la memoria dei Caduti è diventato un dogma: anche il più isolato dei gruppi, anche i più giovani che non hanno conosciuto l'orrore della guerra, non mancano mai di ricordarli ad ogni occasione. E lei, moglie di alpino, sta facendo un'opera benemerita tra i suoi piccoli allievi.

■ Testate di gruppo ma non di serie B

Sono stato nominato responsabile del giornale "Alpini di Arese", però le parole "testata" e "direttore" mi suonano troppo grosse per la sua consistenza. Tuttavia cerco di fare il meglio, stimolando ogni iscritto a scrivere qualcosa. L'obiettivo è di non interferire con le testate sezionali e tanto meno con quella nazionale: il gruppo di Arese vuole così dare il proprio piccolo contributo alla stampa alpina.

Gianni Longo - Arese

Sai bene, e lo sanno i tuoi colleghi, che considero i fogli di gruppo gli avamposti della nostra straordinaria editoria: il programma che hai enunciato è in linea con i principi discussi anche nei vari CISA. In una sola cosa dissento: cosa vorresti usare in luogo delle due parole da te ripudiate? "Uro cranico" e "Indicatore"?

■ Non dimentichiamo gli internati

Nel corso della festa di un gruppo ANA, ho avuto la sorpresa di incontrare due miei zii, uno dei quali a suo tempo internato in Germania. Nell'immaginario collettivo la Resistenza si associa ai partigiani, combattenti in armi, ed è difficile ricordarsi di coloro che resisterono non combattendo ma facendo giusto l'opposto, lontani e in silenzio.

Nicola Rossetto - Bibiana (TO)

Negli anni bui del dopoguerra si privilegiò la componente partigiana,



specie se di un ben preciso colore, a scapito dei combattenti del Corpo di liberazione, della divisione Garibaldi e degli internati in Germania. Questi ultimi, in particolare, furono ingiustamente dimenticati: triste sorte per chi rientrò dignitosamente nell'ombra, pago di non essere venuto meno alla propria parola d'onore anche a costo della vita.

■ In memoria di mio padre

Ti ringrazio per le parole in ricordo di mio padre, Tenente degli alpini, combattente della Grande Guerra (recensione del libro "Il Quin-

to non fu mai vinto", numero di luglio - n.d.r.). L'ho perso quando avevo 12 anni, ma il suo ricordo, le sue storie di guerra, le tribolazioni passate anche nella 2ª guerra, sono rimaste nel mio animo, sempre rammaricandomi di non essere io alpino. Mi consolo perché, almeno, ero nel 51° Cacciatori delle Alpi.

Marco Orefice - Bergamo

È sempre un piacere per me onorare, sia pure con poche parole, la memoria di un alpino. Nessun rammarico per aver servito nel 51° rgt., mostrine verdi come le nostre fiamme: esso si affianca idealmente a noi alpini per la robusta tradizione e per la gloria che può vantare.

TESTIMONIANZA

Cappelli e berretti

Su *L'Alpino* di maggio ho preso visione dei due berretti fatti realizzare dall'ANA. Non approvo, caro direttore, le parole con cui sono definiti: "Buon sostituto del cappello alpino e ottimo copricapo per chi vuole avere qualche cosa di ... alpino".

Chiedo: quando mai il cappello alpino è stato comodo? Eppure è stato portato in guerra e in pace, in qualsiasi condizione di tempo e di luogo. Cosa abbia poi di alpino quel berretto da poter sostituire l'originale, proprio non so rilevarlo.

Sergio Stopponi

Caro compagno di lontani corsi roccia alla SMALP, il berretto è stato proposto come soluzione ai soci aggregati e quale sostituto del cappello da portare in attività particolari di P.C. quando esso, francamente, può rappresentare intralcio a delicate operazioni: penso agli interventi antincendio, per esempio.

Tuttavia darai atto a L'ALPINO di essere strenuo difensore della sacralità del cappello e della penna.

Consiglio Direttivo Nazionale

del 13 novembre 2004

In apertura dei lavori il presidente nazionale Perona invita ad osservare un minuto di silenzio in memoria di Vitaliano Peduzzi, già direttore de L'ALPINO.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *ottobre:* 10, Omega, 80° della sezione - 16/17, Casale Monferrato, raduno del 1° rgt - 21, Milano, con il governatore della Regione Lombardia, Formigoni - 22, Bagni di Lucca, con gli alpini della sezione - 23/24, Firenze, con i presidenti delle sezioni europee - 27, in sede nazionale, con Pierino Gros e Adriano Romano per la collaborazione dei volontari ANA alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 - 28, Treviso, per il "progetto Bedeschi" - 29, Ripabottoni, con il sindaco - *novembre:* 3, Trieste, 50° del ritorno della città all'Italia - 4, Redipuglia, cerimonia al Sacratio - 6 Asti e 7 Alessandria, decennale alluvione.

2. - ... E DEI VICE PRESIDENTI. Brunello: 3-4 ottobre, Canberra, assemblea sezioni australiane; Nichele: 6 novembre: Milano, 1° convegno informatici alpini - Sonzogni: *ottobre:* 9, Romano d'Ezzelino, giuramento VFA dell'8° rgt. alp. - 30, Paderno d'Adda, inaugurazione del monumento ai Caduti - 31, Cunardo (VA), 2ª edizione campionato ski-roll.

3. - COMANDO TRUPPE ALPINE. 15 gennaio, Cividale, giuramento reclute 8° rgt. alp. - 21 gennaio, Pinerolo, consegna della medaglia di Bronzo al V.C. al 3° rgt. alp.

4. - ADUNATA. CDN sceglie il manifesto e la medaglia - Vecchio: illustra il programma: lunedì 9 maggio, conferenza stampa - venerdì 13 mattino: alzabandiera in piazza Vittorio Emanuele; pomeriggio: incontro con i presidenti delle sezioni all'estero. Ore 19 arrivo Bandiera di guerra (rgt. da definire) - sabato 14, incontro con autorità e sezioni all'estero; pomeriggio: Messa officiata dal vescovo Bonicelli, già sottotenente del 5° rgt alp. - Domenica 15, sfilata con inizio alle ore 08.30. Al termine, ammainabandiera. Varie: Acquisto brande per alloggi collettivi.

5. - FUTURO ANA. Perona anticipa quanto leggerà alla riunione dei presidenti di sezione del 14 novembre. Punto focale sarà il recupero dei giovani che non si sono mai iscritti.

6. - AUTORIZZAZIONI. CDN autorizza: la vendita della sede della sezione di Biella, (che sta costruendo la nuova), e i lavori di grigliatura per le acque reflue del rifugio Contrin; delibera l'elevazione a manifestazione nazionale con solennità quinquennale dell'offerta dell'olio alla Madonna del Don a Mestre; in tale occasione l'olio sarà offerto dalla sede nazionale.

7. - LABARO. CDN ne autorizza l'intervento: il 27 novembre a Belluno per lo scioglimento del 16° rgt. alp.; il 12 dicembre alla Messa in Duomo a Milano in suffragio dei Caduti; il 15 gennaio a Cividale per il giuramento nelle reclute dell'8° rgt. alp.; il 16 gennaio a Mondovì per il 60° della battaglia di Nowo Postojalowka.

8. - REGOLAMENTI. Il regolamento sezionale tipo è stato completamente approvato e sarà inviato alle sezioni a titolo di suggerimento non impositivo.

9. - COMMISSIONI. Gentili (Grandi Opere): nell'incontro svoltosi il 29 ottobre con le parti interessate, ad immobile acquisito dal comune di Ripabottoni per la casa di accoglienza, verificata la fattibilità del progetto con le garanzie richieste alla Regione, il CDN approva l'intervento nei tempi e con le modalità stabiliti dalla Commissione. Il progetto per l'Eritrea è decaduto. Ercole (Costalovara): il comodato sarà prorogato di due anni. Martini (Contrin): il progetto dei lavori sarà approvato dagli organi preposti, già in possesso della documentazione.

10. - MESTIZIE. È mancato PierLuigi Caldini, già presidente della sezione di Firenze e consigliere nazionale. Inviato telegramma di cordoglio ai familiari.

Servizio d'Ordine Nazionale: servono nuovi volontari

Il Servizio d'ordine nazionale (SON) ha bisogno di nuova linfa. I suoi compiti sono davvero troppo pesanti per l'esiguo numero di attuali componenti.

Quindi le sezioni, ma soprattutto i gruppi, sono pregati di segnalare alla Sede nazionale i soci - particolarmente graditi i giovani, che troveranno certamente stimolante questa missione - che siano ritenuti adatti a far parte di questa benemerita componente della nostra

Associazione. Le segnalazioni dovrebbero giungere entro la metà di febbraio.

Dunque: suonate l'appello e fateci sapere al più presto. Aggiungiamo che nei giorni dell'Adunata, i nostri volontari del Servizio d'ordine nazionale hanno un compito determinante, in special modo nel regolare il flusso dell'ammassamento delle sezioni, della sfilata e dello scioglimento.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

9 gennaio

CASALE MONFERRATO - *Giornata della Protezione civile.*

15/16 gennaio

CIVIDALE - *Raduno ex del btg. Alpini Cividale.*

16 gennaio

A MONDOVI' COMMEMORAZIONE SOLENNE DEI CADUTI DELLA CUNEENSE

BERGAMO - *Gara di staffetta nordica "Trofeo Nikolajewka" a Cassiglio.*

CUNEO - *Messa a suffragio dei Caduti, dispersi e soci defunti.*

17 gennaio

SONDRIO - *62° anniversario di Nikolajewka, a S. Antonio di Teglio.*

22 gennaio

62° ANNIVERSARIO SOLENNE DI NIKOLAJEWKA A BRESCIA

SONDRIO - *Commemorazione battaglia di Warwarowka, al tempio votivo di Morbegno.*

23 gennaio

PORDENONE - *62° di Nikolajewka al villaggio del fanciullo e consegna borse di studio "M. Candotti".*

REGGIO EMILIA - *Commemorazione gen. Reverberi e Caduti di Nikolajewka, a Cavriago e Montecchio.*

SALÒ - *Gara di slalom a Bagolino.*

SARDEGNA - *62° di Nikolajewka, a Cagliari.*

CONEGLIANO - *62° di Nikolajewka a Solighetto.*

26 gennaio

SONDRIO - *62° di Nikolajewka, a Bormio.*

TRIESTE - *83° anniversario della sezione.*

VARESE - *62° anniversario di Nikolajewka, al Sacro Monte.*

29 gennaio

GRAN BRETAGNA - *Veglia Verde a Londra.*

30 gennaio

BRESCIA - *Campionato sezionale di slalom.*

GENOVA - *62° di Nikolajewka, al cimitero di Staglieno.*

INTRA - *62° di Nikolajewka, a Intra.*

PARMA - *62° di Nikolajewka, a Salsomaggiore.*

SALUZZO - *62° anniversario ritirata di Russia, a Saluzzo.*

SONDRIO - *62° di Nikolajewka, al convento dei Frati Cappuccini di Colda.*

Gli auguri del presidente nazionale

Carissimi alpini attraverso le pagine del nostro mensile nazionale voglio far giungere a voi e alle vostre famiglie l'augurio che possiate trascorrere nel migliore dei modi le festività natalizie ed avere un sereno 2005.

L'anno nuovo ci troverà impegnati in una serie

di importanti iniziative per ridare slancio alla nostra Associazione dopo la svolta epocale della sospensione della leva obbligatoria.

Sono certo che con l'aiuto di tutti, dai presidenti di sezione, ai capigruppo, a ciascuno di noi potremo guardare con fiducia al domani, sicuri delle grandi potenzialità della nostra amata Associazione. Con l'occasione - non potendo rispondere singolarmente - voglio ringraziare i tantissimi alpini che mi hanno inviato e mi invieranno personalmente gli auguri, che contraccambio di cuore.

Un augurio particolare vada ai nostri alpini in armi, che sono il nostro orgoglio specialmente quanti operano in difficili missioni di pace all'estero, ai nostri cari reduci e ai nostri "veci" che sono la nostra ricchezza morale, ed ai giovani che sono il nostro futuro e la nostra speranza.

BUON NATALE E BUON ANNO A TUTTI!

*Corrado Perona
presidente nazionale*



Premio "Alpino dell'anno": le segnalazioni entro il 31 gennaio alla sezione di Savona

Ogni anno la sezione di Savona assegna il premio *Alpino dell'anno*, a un alpino in armi e uno in congedo che si siano distinti per un episodio o per un'azione di solidarietà degni di menzione. Per scegliere l'alpino dell'anno del 2004 le segnalazioni dei candidati dovranno pervenire

alla sezione di Savona (via Pia, 8/3bis - 17100 Savona - casella postale n° 353) entro il 31 gennaio 2005.

La cerimonia di premiazione si svolgerà a Savona il 26 giugno del prossimo anno, un'occasione particolare perché proprio nel 2005 ricorre il 30° anniversario del premio.

Concerto di beneficenza del Coro ANA Milano pro Ospedale dei bambini

Anche quest'anno, continuando una nobile tradizione, il coro della Sezione ANA di Milano terrà un concerto di beneficenza. Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Ospedale dei Bambini, Buzzi, per finanziare progetti che l'Associazione è costantemente impegnata a promuovere a favore di bambini e famiglie in condizioni particolari.

Il concerto, dal titolo "Canti della culla e dei pastori", si terrà mercoledì 15 dicembre presso la Chiesa di Sant'Angelo, nella omonima piazza, a Milano. Inizio alle ore 21, ingresso 10 euro. ●

Perona ai presidenti di se

La riunione a Milano: sul tappeto una serie di impegni che metteranno ancora una volta alla prova la tenacia degli alpini

Il presidente nazionale Corrado Perona ha parlato ai presidenti di sezione riuniti domenica 14 novembre al teatro Dal Verme, a Milano. Nella sua panoramica introduttiva, Perona ha tracciato il quadro degli impegni che ci aspettano: cosa faremo, o dovremo fare, nei prossimi mesi per garantire un sereno futuro alla nostra Associazione. Che non è mai stata così forte, sia chiaro, come è altrettanto chiaro che sono finiti i bei tempi in cui la leva obbligatoria garantiva un costante afflusso di giovani ai nostri gruppi, al termine del servizio militare. In pratica, il presidente ha messo sul tappeto una serie di impegni che ci aspettano, ha chiesto di rimboccarsi le maniche, perché non è tempo di piangerci addosso ma di fare.

Assemblea affollatissima, con ben 74 degli 80 presidenti di sezione (sei assenti per vari motivi) e due presidenti di sezioni all'estero: Svizzera e Nordica. In apertura il doveroso saluto alla Bandiera, seguito da un minuto di silenzio per onorare i Caduti di Nasiriyah. Poi il presidente, dimostrando ancora una volta il suo senso pratico, è entrato subito nel vivo delle cose che aveva da dire e che riportiamo con il beneficio della cronaca, riassumendo ma riportando scrupolo-

losamente i concetti che sono stati espressi.

ASIAGO E TRABICCOLI

Ha sgomberato il campo da due questioni: l'adunata ad Asiago nel 2006 e i fracassoni che vengono all'adunata con scarso spirito alpino. "Asiago per noi vuol dire Ortigara", ha detto Perona, non nascondendo i problemi logistici di un'adunata

esaltante ma difficile. Ma con l'impegno di tutti andrà tutto bene. E poi non bisogna dimenticare che "l'Adunata nazionale è sì una grande festa, ma soprattutto è e deve rimanere espressione di proprietà morali che occupano il primo posto nella scala dei nostri valori".

Quanto ai trabiccoli, a coloro che recano più disturbo che portare folklore, è necessario identificarli a livello di gruppo e convincerli a comportamenti civili. Del resto, sia il nostro mensile nazionale che i giornali sezionali, pubblicheranno la fotografia dei più... recidivi, nel caso fosse necessario segnalarli alla riprovazione di tutti. A Parma, comunque, l'ingresso di trabiccoli sarà blindato, eventuali veicoli particolari potranno circolare nelle zone lontane dal raduno, senza spettatori.

MANIFESTAZIONI NAZIONALI

Le sette manifestazioni a carattere nazionale che si svolgono annualmente non hanno la dovuta partecipazione. Queste manifestazioni sono state decise dal Consiglio direttivo nazionale e pertanto, ha detto il presidente, "non è ammissibile che ci siano soltanto

vessilli sezionali alla commemorazione sull'Ortigara e, nello stesso giorno, ben 52 vessilli ad una festa di gruppo. Non ci siamo!". Se una Sezione non sente l'obbligo morale di partecipare a un pellegrinaggio sull'Ortigara per privilegiare un'altra manifestazione, allora significa che siamo caduti in basso e che occorre riconsiderare tutta quella "alpinità" di cui spesso ci riempiamo la bocca...!".



Il presidente nazionale Corrado Perona durante il suo lungo intervento.

zione: "Diamoci da fare!"



Sopra: il tavolo della presidenza: da sinistra, il gen. Di Dato, direttore de L'Alpino, il segretario del CDN Silvio Botter, il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, il presidente nazionale Corrado Perona, il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni e il tesoriere Edo Biondo.

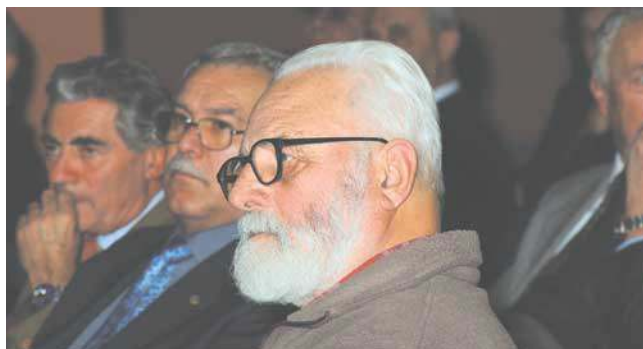
In queste due immagini: scorcii della sala del Teatro Dal Verme con i presidenti di sezione convocati dal presidente nazionale.



L'assemblea dei presidenti di Sezione



*A sinistra:
il vice presidente
nazionale vicario
Vittorio Brunello e,
a destra,
due momenti
dell'assemblea.*



*Nella pagina
a fianco:
l'intervento di
alcuni presidenti
di Sezione.*

I GIOVANI

Perona ha quindi parlato dei giovani, un argomento diventato il suo cavallo di battaglia sin dal giorno della sua elezione a presidente nazionale. Un argomento strettamente legato al futuro associativo. Dopo aver ribadito la necessità di collaborare con il Comando delle truppe alpine e con i reparti alpini dislocati sul territorio nazionale perché la nostra presenza possa creare amicizia e fiducia, Perona ha affermato che “i giovani costituiscono la nostra risorsa associativa”, ed è su questo piano che ci si deve impegnare recuperando le migliaia di giovani – o ex giovani – che hanno dato vita alle varie missioni come quella in Mozambico, o coloro che hanno fatto parte dei cori delle cinque brigate alpine. Ha annunciato un incontro con i giovani, alpini e non, il 13 marzo prossimo a Milano al teatro Dal Verme: “Auspicio di vederne molti e di avviare con loro un serrato, costruttivo dibattito. L'Operazione giovani decollerà e se sapremo adoperarci al meglio ci porterà in alto”.

SEZIONI ALL'ESTERO

“Ci troviamo davanti a un bivio che purtroppo non ci consente alternative”. Possiamo lasciare le cose come stanno, ma poiché non ci sono nuove iscrizioni (di alpini che andavano a lavorare all'estero) l'età media dei soci segue l'inesorabilità del trascorrere del tempo, queste sezioni

rischiano di scomparire. Possiamo invece studiare forme di adesione alla nostra associazione aperte a figli, nipoti e a quanti condividono i nostri stessi valori, secondo le indicazioni emerse dal convegno dei presidenti delle sezioni all'estero svolto recentemente a Firenze. Tutto ciò sarà argomento di studio da parte del CDN. Per intanto, il presidente ha dato mandato ad una commissione di presentare delle proposte che siano in sintonia con lo Statuto: è formata dal vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, che è anche delegato ai contatti con le sezioni all'estero, dal consigliere nazionale Cesare Lavizzari, dal generale Ludovico Lombardi della sezione Lussemburgo e dall'ambasciatore Paolo Scarso.

SEZIONI DEL CENTRO-SUD

“Queste magnifiche sezioni – ha detto il presidente nella sua relazione – che da sempre si battono per mantenere vive le nostre tradizioni associative possono oggi con buone probabilità crescere e incrementare gli iscritti”. Sono infatti numerosi gli alpini in congedo che provengono proprio dal meridione “Questi giovani dovranno essere avvicinati, sensibilizzati e quindi iscritti: la nostra Associazione ha le carte in regola per fornire loro motivazioni tali da destare interesse”. Per assecondare questo sforzo che saranno i presidenti di sezione e i capigruppo a do-

ver sostenere, la Sede nazionale è pronta a dare il suo supporto sia amministrativo – fornendo gli indirizzi dei congedati – sia economico.

CENTRO STUDI

Anche il nostro Centro Studi rientra in quest'ottica che tende ad avvicinare il mondo dei giovani. Sarà potenziato con personale fisso ed opererà con una serie di attività promozionali e culturali, sfruttando le grandi possibilità della nostra associazione.

Abbiamo un enorme patrimonio di documenti, libri, musei, la necessità di formare quadri direttivi, una stampa alpina che diventa sempre più importante e sempre più moderna grazie anche all'utilizzo della rete informatica, continui contatti con il mondo della scuola, ultimo in ordine di tempo quello avvenuto in occasione del convegno a Vicenza per rendere più facile l'accesso al mondo del lavoro da parte degli alpini che si congedano.

Anche la Giornata della solidarietà, che l'Associazione organizza da qualche anno, potrà fare un salto di qualità: abbandonando le “partite del cuore” (lasciamole fare ai cantanti e ai piloti di formula 1, e facciamo invece cose che sappiamo fare meglio degli altri) “perché – si è chiesto Perona – non impiegare il patrimonio dei cori dei congedati della Cadore, Julia, Orobica, Taurinense e Tridentina e portare alla ri-



balta gli artefici di questa esaltante continuità?”.

Ed ha concluso questa parte invitando i presidenti di sezione a fornire alla Sede nazionale quanto prima i dati relativi alle attività da inserire nel Libro Verde della Solidarietà 2004 e li ha spronati a “stare vicini ai vostri meravigliosi gruppi, in modo particolare a quelli che necessitano della vostra presenza e del vostro sostegno”.

È quindi seguito l'intervento di numerosi presidenti di sezione. Gli argomenti trattati: i fracassoni alle adunate nazionali, i prezzi troppo alti praticati dagli alberghi della città prescelta, ma anche la necessità di investire anche economicamente per garantire il futuro associativo, di avere rapporti stretti con i reparti alpini, di puntare sulla Protezione civile per dare motivazioni ai giovani ad avvicinarsi alla nostra Associazione e infine la possibilità di ritoccare lo Statuto che risale al 1919.

A tutti ha risposto il presidente Perona, che ha anche dato informazioni sull'utilizzo della raccolta “1 euro per ricordare, 1 euro per aiutare” (di qui l'invito ai presidenti a concluderla e ad inviare quanto raccolto alla Sede nazionale). Per quanto riguarda gli aiuti, Perona ha informato i presidenti di sezione dei lavori in corso a Ripabottoni, per ripristinare un istituto per anziani; quanto ai fondi raccolti nella colletta “per ricordare”, saranno investiti nella ristrutturazione e ampliamento del rifugio dedicato ai Caduti dell'Adamello, che sovrasta il Pian di Neve. Nella previsione dei tecnici, i lavori potrebbero essere conclusi entro l'autunno dell'anno prossimo, condizioni del tempo permettendo.

Infine Perona ha ricordato la partecipazione dei nostri volontari di P.C. nell'organizzazione delle olimpiadi invernali del 2006. ●

Libro verde 2004: appello urgente ai presidenti di sezione



È in corso di preparazione da parte del Centro Studi della Sede nazionale il Libro Verde della Solidarietà relativo al 2004. I presidenti che non hanno ancora inviato al Centro Studi il consuntivo statistico dell'attività della propria sezione sono caldamente invitati a farlo entro il 31 gennaio, termine oltre il quale le sezioni ritardatarie rischieranno di non comparire sul Libro Verde, che andrà in stampa. Il modulo per l'inserimento dei dati da inviare via e-mail a centrostudi@ana.it, può essere scaricato dal sito ana.it nella parte dedicata al Centro Studi oppure nella sezione “Downloads”, in “Area riservata alle sezioni ANA”.



www.ana.it: il successo in Rete

DI MATTEO MARTIN

Sabato 6 novembre si è svolto al Palazzo delle Stelline a Milano il 1° Convegno degli Informatici Alpini, promosso dalla sede nazionale e dalla sezione di Milano per sensibilizzare i responsabili informatici delle sezioni e dei gruppi sulle migliori scelte per l'informatizzazione e la comunicazione multimediale. Moderatore del convegno, che ha contato oltre 100 iscritti, è stato il vicepresidente nazionale e presidente della Commissione informatica Gian Paolo Nichele, al tavolo del convegno con gli altri componenti della commissione: Michele Tresoldi, Fabrizio Tonna e Maurizio Girola. L'idea di una vera innovazione informatica e multimediale nell'Associazione nasce nel 2002 con l'investitura di Gian Paolo Nichele a responsabile informatico nazionale. Per l'ingente lavoro di informatizzazione della sede nazionale di Milano è stata scelta la società Infogest di Imperia, rappresentata al Palazzo delle Stelline dagli ingegneri Fabio Asselle, Vittorio Ballestra, Alfredo Bellini e Matteo Dolla. Il lavoro fin qui svolto è andato in diverse direzioni: si sono rinnovati gli

strumenti essenziali per un buon lavoro (nuovi computer e stampanti collegate in rete locale, software aggiornato, assistenza ecc.), si è automatizzata la gestione dei soci con la creazione di un software ad hoc come il GISA e si è voluto dare nuovo vigore all'informazione multimediale creando il portale internet, ana.it, che proprio quest'anno è alla sua seconda versione con un nuovo restyling grafico. Per dare un'idea del grosso sforzo fatto, il costo totale delle operazioni, in percentuale sulle spese totali dell'Associazione, è stato del 1,5% nel 2000 e quasi il doppio nel 2004. Il convegno delle Stelline è stato l'incontro - e in alcuni casi un primo contatto ufficiale - tra i componenti della commissione informatica na-

zionale, i tecnici che lavorano per noi alpini e i referenti informatici delle sezioni e dei gruppi dell'Associazione per sensibilizzare l'attenzione di questi ultimi su questioni legate al mondo di internet, sulle tecniche di comunicazione e, più in generale, sulla organizzazione delle risorse all'interno delle varie sezioni. Che poi null'altro sono che quelle strutture sussidiarie dell'Associazione che permettono il recepimento dell'indirizzo nazionale nelle varie realtà locali, dove la conoscenza del mondo informatico procede a due velocità: mentre alcune sezioni possono avvalersi di persone che di informatica e di computer in generale qualcosa conoscono, altre sono ancora all'anno zero, spesso anche perché l'età media degli associati ANA, piuttosto al-





ta, è inevitabilmente un limite ad una veloce fruizione di supporti e di conoscenze informatiche.

Di queste differenze si è cercato di tenere conto nella trattazione dei tre grandi argomenti del convegno: le reti e la tecnica di programmazione dei siti alpini, la comunicazione e la divulgazione delle notizie su supporti multimediali e il supporto informatico nella gestione degli oltre 350.000 soci dell'ANA.

Fabio Asselle ha proposto un percorso iniziatico, dalla spiegazione generale sulla nascita e lo sviluppo di internet, al discorso più tecnico sui sistemi di reti locali e sulla loro sicurezza, spiegando cosa sono il web hosting, i domini di terzo livello e qual è la migliore gestione della posta elettronica per le sezioni.

Alfredo Bellini ha invece illustrato come seguire le regole fondamentali per costruire un buon sito, i linguaggi di programmazione, le risorse da utilizzare che devono seguire i canoni della semplicità e della chiarezza nella grafica del sito.

Il modello di riferimento è stato principalmente quello del portale da loro ideato, ana.it, del quale Michele Tresoldi ha illustrato la sezione dedicata alla "community", ovvero quella parte del portale che permette all'utente iscritto l'interattività durante la navigazione e nell'utilizzazione dei servizi offerti, tra i quali: partecipare ai forum di discussione e ai sondag-



Fabrizio Tonna (al microfono), Michele Tresoldi, Maurizio Girola e il vice presidente nazionale Gian Paolo Nichele. A sinistra e in basso, la sala del convegno, al quale hanno partecipato oltre 100 alpini informatici.

gi, inviare commenti o notizie, scaricare immagini, filmati ecc.

Ad oggi si sono registrati al portale 2.200 utenti, il 72% dei quali dichiara di essere iscritto alla nostra associazione.

Giangaspere Basile, giornalista e caporedattore de "L'Alpino", ha parlato di come la comunicazione e i contenuti siano un elemento essenziale e il pilastro portante della buona vita di un portale. Comunicazione che deve essere sempre chiara e immediata. All'ovvio canone della correttezza dell'informazione, l'utente di internet esige chiarezza e brevità nei contenuti. E poi una "home page" senza fronzoli, con contenuti aggiornati e facili da trovare, decreta da sola il 50% del successo di un sito o di un portale.

Questi concetti sono poi strettamente connessi a quello della multimedialità, ovvero il messaggio che acquista significato completo dall'integrazione di diversi strumenti di comunicazione: audio, filmati, immagini, testo.

Nel 1992 i più visionari credettero che in un decennio la carta stampata sarebbe stata sostituita dall'informazione digitale. Oggi sappiamo che si sbagliavano e molto: l'informazione su internet è praticamente complementare e non concorrenziale a quella della carta stampata. Quest'ultima costituisce il punto di partenza dal quale si sviluppa

l'informazione digitale che è semplicemente una diversificazione all'interno di un sistema dei media.

L'intervento di Basile si è poi concentrato sull'utilizzo delle fotografie e delle risorse in un sito: lo sfruttamento di testi, immagini e di dati personali è possibile solo nel rispetto delle leggi sul diritto d'autore e sulla privacy.

Ultimo argomento trattato, ma non per questo di minore importanza, è quello della gestione dei soci attraverso il software GISA, programma curato da Matteo Dolla della Infogest con il supporto di Fabrizio Tonna e possibile anche grazie al lavoro certosino sul controllo e l'inserimento dei dati da parte di Maria Luisa Ferri della sede nazionale.

Per completezza, lo svolgimento degli argomenti trattati, qui brevemente delineato, può essere scaricato nella sezione di ana.it dedicata al convegno.

Dagli interventi del pubblico si è evidenziata un'esigenza su tutte: avere dei supporti semplici da utilizzare e sempre più vicini alle proprie necessità. E anche in questo senso il convegno è stato utile. È stato un primo incontro per sapere di più di informatica e di comunicazione ma anche per confrontarsi e soprattutto

per capire quanta strada è stata fatta e quant'altra se ne ha da fare perché tutto funzioni al meglio. ●



Dopo quella di Luino, una seconda conferenza di giornalismo è stata organizzata a Treviso

“Fameja Alpina” festeggia il cinquantesimo... a scuola



Il direttore di Fameja Alpina Piero Biral, Giangaspere Basile, il presidente della sezione di Treviso Luigi Casagrande e il presidente del consiglio comunale di Ponzano Veneto, Lucio Favretto (alpino).

Si può celebrare il cinquantesimo di fondazione di un periodico della stampa alpina, senza indulgere alla semplice rievocazione? Si può ricordare una storia pur gloriosa guardando al presente e al futuro del giornalismo alpino? Si può fare, se la cerimonia diventa un'intensa e operativa occasione di studio della tecnica giornalistica. È il caso del 50° anniversario di “Fameja Alpina”, voce degli alpini della sezione di Treviso, che il 9 ottobre 2004 ha riunito per il convegno triveneto della stampa alpina i rappresentanti di 15 periodici (su 30 contattati), nella cornice di villa Rubbi-Serena di Paderno di Ponzano Veneto. Relatore del convegno è stato Giangaspere Basile, caporedattore de *L'Alpino*, presenti il presidente

sezionale Luigi Casagrande, il direttore di Fameja Alpina Piero Biral, il presidente del consiglio comunale di Ponzano Veneto, Lucio Favretto, nelle veci del sindaco e il capitano Usai, addetto stampa del Triveneto per il Comando Truppe alpine, proveniente dal 7° rgt. di Feltre. Basile ha illustrato alcuni aspetti del mestiere, un utile promemoria per i partecipanti, «giornalisti» sì, ma solo per spirito di servizio alpino. Preciso ed esauriente, a volte ironico e pungente, ha parlato del lavoro redazionale: il ruolo del direttore, il timone e il menabò, la selezione delle fotografie, la struttura della pagina, l'impaginazione del giornale, la scelta dell'articolo, la comunicazione con l'esterno e la comunicazione multimediale.

Come elemento di fondo, il rispetto di un fondamentale criterio – quasi un impegno etico – di chi scrive: il dovere della chiarezza, unito alla capacità di sintesi.

Richiamandosi al filosofo Ludwig Wittgenstein, ha infatti affermato: «Tutto quanto si dice, si può dire semplicemente».

Un invito all'onestà intellettuale, coniugata con il richiamo alla costante attenzione alla complessa e mutevole realtà che ci circonda e che impone anche alla stampa alpina di prendere posizione, pur con la dovuta cautela, ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo.

Disponibile dunque a capire i tempi, la nostra stampa non può perciò limitarsi alla sola celebrazione d'un patrimonio di valori, pur essenziale all'identità alpina e irrinunciabile.

Significativo è stato anche l'intervento di Simona Pacini, del “Gazzettino” alla quale è stato assegnato il “Premio giornalista dell'anno 2003”, e che dal 2002 per l'edizione di Belluno del suo giornale pubblica una apprezzatissima pagina dedicata agli alpini.

La giornata di studio si può dire perfettamente riuscita, anche grazie al patrocinio della Provincia di Treviso e al sostegno organizzativo e logistico del locale gruppo degli alpini di Ponzano, che si sono prodigati come Protezione Civile (anche lungo il percorso per indicare la strada ai congressisti) e nell'offrire il pranzo agli invitati. Nella sera del venerdì 8, invece, il piacere di allestire la cena cui ha partecipato anche la redazione di *Fameja Alpina* e il presidente Casagrande, era spettato al gruppo di Cendon.

È stata una buona e utile esperienza: peccato per gli assenti, perché, “in questo mestiere c'è sempre da imparare”.

La redazione di Fameja Alpina



La visita del presidente nazionale alla sezione Pisa-Lucca-Livorno

Durante la sua trasferta a Firenze dov'era in programma la riunione dei presidenti delle sezioni europee, il presidente Corrado Perona ha fatto visita alla sezione Pisa-Lucca-Livorno. La sezione, di cui è presidente Fabrizio Balleri, vanta alcuni singolari primati; qui il cappello alpino è riuscito ad unire città divise da campanilismi storici che sembravano insuperabili, ed è inoltre caratterizzata da una grande estensione geografica, sviluppandosi dalle Alpi Apuane, confine emiliano, fino al Lazio.

Perona è rimasto alcune ore, ma hanno dato buon frutto. Accolto alle note del *Trentatré* al Teatro Accademico di Bagni di Lucca pavesato a gran festa per l'occasione, con il sindaco Antonio Contrucci a far gli onori di casa, è stato salutato con un lungo applauso dalle centinaia di alpini, presenti nonostante la giornata lavorativa e il brevissimo preavviso. Con Balleri c'erano i vice presidenti, il consiglio direttivo, i generali Salotti, Billet e Palmisano, ben trentadue gagliardetti su 49 gruppi e, ospiti graditi, Cenni, presidente della sezione di Bologna e Sforzi, in rappresentanza della sezione Alpi Apuane. Balleri, nel suo saluto, ha esposto la situazione della sezione in numeri e cifre, soffermandosi con orgoglio sul nucleo della Protezione Civile ed in

particolare sul nucleo "cinofilo" e sui numerosi interventi cui i componenti sono chiamati. "Sottovoce", Balleri ha fatto la richiesta di ospitare l'adunata nazionale, richiesta salutata dagli scroscianti applausi dei numerosissimi alpini presenti.

Il presidente Perona si è detto stupito e commosso per l'accoglienza, ed ha illustrato le attività dell'A.N.A., conquistandosi la completa attenzione della platea con quel suo eloquio bonario, schietto, incisivo e senza fronzoli: ha ricordato il migliaio di alpini della zona Caduti sul fronte russo suscitando commozione, ricordi e rimpianti e si è poi complimentato con Balleri per l'ottima conduzione della sezione.

Ampio il riferimento alle "forze nascoste": il presidente si è infatti raccomandato ai capigruppo affinché "scovino" quelle tante penne nere che vivono al di fuori dell'A.N.A. ed ha poi rivolto parole di elogio agli amici degli alpini che sono disposti a vivere la nostra vita associativa. In riferimento alla richiesta per ospitare l'Adunata nazionale, Perona ha esortato Balleri e gli alpini della sezione con un: "Chiedete, chiedete, chiedete!".

Dopo l'incontro al teatro, gli alpini della sezione hanno salutato il presidente nazionale in un convivio nel corso del quale sono stati consegna-

ti i crest del Consiglio nazionale al sindaco, al presidente di sezione ed al gen. Salotti: gli alpini hanno donato al loro presidente prodotti tipici della zona, una scultura in marmo prelevato dalla cava da cui Michelangelo ricavò il marmo per il Mosè ed un artistico presepe in gesso realizzato dal capogruppo Rossi di Bagni di Lucca.

Al mattino successivo, Perona si è recato alla chiesina degli alpini di Bagni di Lucca eretta a ricordo dei Caduti in Russia, al cui interno è contenuta un'urna con terra raccolta sul Don e deposta dal gen. Battisti, comandante della Cuneense in Russia.

La visita del presidente è stata una bella iniezione di entusiasmo. Nel salutarci, ha promesso di tornare con... più calma per cui, presidente Perona, gli alpini della sezione ti aspettano, quando vorrai e quando potrai, ringraziandoti ancora per le emozioni, gli insegnamenti e la fiducia che ci hai trasmesso nel nostro incontro.

Nelle foto: l'incontro del presidente nazionale con il sindaco Antonio Contrucci, al Teatro Accademico di Bagni di Lucca. Alle spalle di Perona, il presidente della sezione Fabrizio Balleri che vediamo (a sinistra nell'altra foto) pronunciare il saluto.

Amilcare Paladini

Celebrazione del 62° della battaglia di Nikolajewka

La sezione di Brescia organizza, come è tradizione, la celebrazione dell'anniversario (il 62°) della battaglia di Nikolajewka, nella giornata di sabato 22 gennaio 2005. La celebrazione, che riveste carattere di manifestazione nazionale, si svolgerà all'insegna del ricordo di tutti i Caduti della seconda guerra mondiale, ed in modo particolare degli alpini della campagna di Russia.

QUESTO IL PROGRAMMA

Ore 10 - Scuola media "Divisione Tridentina", via Bagatta 6: deposizione di fiori al monumento ai Caduti e incontro reduci e studenti. Sarà presente il coro "Alte Cime" della sezione.

Ore 10 - scuola media "G. Pascoli", via Repubblica Argentina: deposizione di fiori al monumento ai Caduti e incontro reduci e studenti. Sarà presente la fanfara "Tridentina" della sezione.

Ore 11 - cimitero Vantiniano, via Milano: onori al Labaro dell'ANA, deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Renderà gli onori un picchetto armato delle

Truppe alpine e sarà presente la fanfara della Tridentina.

Ore 14,45 - scuola Nikolajewka a Mompiano: onori al gonfalone della città di Brescia, della Provincia di Brescia e del comune di Rudiano che ospiterà l'Adunata sezionale 2005, onori al Labaro, alzabandiera, deposizione di fiori alla lapide dedicatoria e offerta dell'olio e visita alla scuola.

Ore 16 - Duomo nuovo, piazza Paolo VI: S. Messa in suffragio di tutti i Caduti concelebrata dal Vescovo ausiliare di Brescia e dai cappellani in servizio e in congedo. La celebrazione sarà accompagnata dal coro "Alte cime". Infine corteo della fanfara "Tridentina", dei vessilli e gagliardetti per via X Giornate, corso Zanardelli, corso Magenta.

Ore 17,30 - Auditorium Santa Barnaba, corso Magenta: rievocazione della campagna di Russia con brani e filmati.

Ore 19,45 - centro Pastorale "Paolo VI", via Gezio Calini: cena (solo su prenotazione al nr. 030-2003976, entro il 18/01). ●

La scomparsa del generale Mario Gariboldi

Il generale di corpo d'armata Mario Gariboldi, si è spento a Modena all'età di 84 anni. Partecipò, come sottotenente, alla campagna di Russia, inquadrato nel battaglione Edolo del 5° reggimento alpini. L'intera Armata italiana



(ARMIR) era comandata da suo padre Italo: storico l'episodio del saluto militare del figlio al padre, nei giorni della ritirata, dopo Nikolajewka. Mario Gariboldi, promosso sul campo e poi insignito di medaglia d'Argento al Valor Militare, al suo rientro in Italia dopo la tragica ritirata fu catturato dai tedeschi a Fortezza (dove comandava una compagnia) e internato prima in Polonia e quindi in Germania. Rientrato nel '45, comandò il battaglione Gemona, il 5°, la Julia, la Regione militare Nord Est. Fu anche addetto militare a Bonn e sottocapo di Stato Maggiore al Comando della Nato.

La sua è stata una splendida figura di alpino, di ufficiale, di cittadino, circondata dal rispetto e dall'ammirazione di tutti. Ora Mario Gariboldi riposa nella tomba di famiglia a Lodi, accanto al padre Italo. ●

Da Verona e Roma l'olio per la lampada della Madonna del Don



Le sezioni di Roma e di Verona hanno donato quest'anno l'olio per la lampada che arde davanti al quadro della Madonna, raccolta dalle rovine di una chiesa in Russia e portata in Italia, al convento dei frati cappuccini di Mestre. Questa dell'offerta dell'olio è una tradizione iniziata nel 1966 e molto sentita dagli alpini, tanto che l'offerta è preceduta da una serie di manifestazioni, a solennizzare la ricorrenza. Sabato 9 otto-

bre scorso, a rappresentare le due sezioni offerenti il vice presidente dell'ANA di Verona, Vanni e di Roma, Zantedeschi. Le cerimonie sono iniziate sabato con l'omaggio alla tomba di padre Policarpo Crosara, a Montecchio Maggiore e con un concerto, in Duomo a Mestre, dei cori Torre Venezia, Marmolada, del coro della brigata alpina Julia (particolarmente caro agli alpini) e del coro della sezione ANA di Latina, che ha stupito per la musicalità e per... l'alpinità. Alla fine grandi applausi per tutti. Ha presentato i cori il presidente della sezione di Venezia Adriano Cristel, al quale si è aggiunto il prosindaco di Mestre Gian Franco Bettin che ha rimarcato come la cultura del ricordo sia garanzia affinché non si ripeta la tragedia della guerra. Domenica, monsignor Enelio Franzoni, reduce di Russia e medaglia d'Oro al Valor Militare ha celebrato una S.

Messa al campo sulla piazza grande di Mestre, rievocando, all'omelia, la tragedia dei nostri militari italiani sul Don. Al termine sono state benedette cinque piastrine ed un'immagine della Madonna appartenuta a don Carlo Gnocchi, recuperate in un suo viaggio in Russia dall'alpino Ferdinando Sovran: le piastrine saranno consegnate ai familiari dei reduci, l'immaginetta sarà donata alla Fondazione Don Gnocchi. Da registrare anche una marcia, dalla riviera del Brenta a Mestre, di un gruppo di alpini della sezione di Verona e di altre sezioni guidati da Renato Buselli. Il prossimo appuntamento per l'offerta dell'olio, che spetterà alle sezioni di Valdagno e di Genova, è per l'8-9 ottobre 2005.

(Nelle foto: il momento della donazione dell'olio da parte dei vice presidenti della sezione di Verona e di Roma e i reduci di Russia). ●

Francobolli: dedicata agli alpini una serie speciale della Repubblica di San Marino

In occasione dell'Adunata nazionale di Parma la Repubblica di San Marino dedicherà agli alpini una emissione speciale di francobolli. La serie,



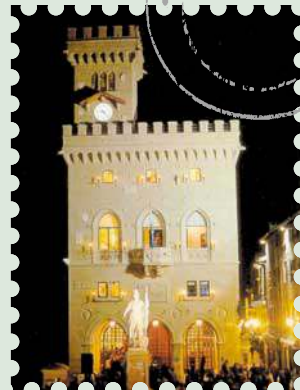
dal tema: "Ricordiamoci di loro: gli Alpini", costerà 10 euro e sarà presentata a Milano alla fine del mese di febbraio o ai primi di marzo.

"Tale emissione - si legge nella lettera inviata al nostro presidente Corrado Perona dal segretario di Stato per le Finanze e il Bilancio della Repubblica di San Marino Marino Mularoni - vuole rappresentare da una parte un segno tangibile dei rapporti di amicizia tra la Repubblica di San Marino e l'Associazione che lei presiede, e dall'altra un omaggio alle Truppe Alpine, delle quali ricorre in questi giorni il 132° anniversario, riconosciute a livello mondiale tra le più gloriose schiere di montagna per la loro ca-

pacità di vivere e operare nell'ambiente montano più severo, per l'eroismo e lo splendido spirito di Corpo. Inoltre - continua il segretario di Stato - il rispetto e la

simpatia di cui godono sono alimentati dalla proverbiale umanità e dall'equilibrio con cui hanno condotto le missioni di pace loro affidate in Mozambico, ex Jugoslavia e Afghanistan, nonché dall'esemplare impegno degli Alpini in congedo nel campo degli interventi umanitari e di protezione civile in Italia e nel mondo, oltre che in ogni settore della solidarietà e della vita sociale delle comunità d'origine".

Fin qui il segretario di Stato. Nei prossimi numeri de *L'Alpino* sarà possibile dare maggiori informazioni, per intanto desideriamo rendere noto ai tantissimi alpini filatelisti che è possibile (e anche necessario) prenotare la serie, tenendo conto



che le emissioni della millenaria e libera Repubblica del Titano in genere vengono esaurite in poco tempo. L'emissione è prevista per il mese di aprile 2005.

Le prenotazioni, **riservate esclusivamente ai soci in regola con l'iscrizione all'ANA**, debbono essere fatte direttamente alla sede nazionale entro il **31 gennaio 2005**, o per fax al numero: 02.6592364, oppure via e-mail all'indirizzo elettronico: segreteria@ana.it ●

Longarone: il "Vajont degli alpini" 40 anni dopo

9 ottobre 1963: a oltre quarant'anni da quella terribile notte in cui morirono duemila innocenti, le comunità colpite dalla tragedia non hanno dimenticato quanti accorsero a prestare i soccorsi. Tra di loro c'erano anche centinaia di alpini e proprio nell'ambito delle celebrazioni del 40° anniversario il gruppo ANA di Longarone ha voluto ricordare gli alpini volontari che collaborarono alle operazioni di soccorso, sia quelli della sezione di Belluno che quelli accorsi da ogni parte d'Italia.

A Longarone si è svolta nella sede del gruppo la consegna dei riconoscimenti. Il capogruppo Arcangelo De Mattia ha rievocato la tragedia nella quale persero la vita anche tanti soci, tra i quali il capogruppo Antonio Coletti e il suo vice Roberto Teza.

"Subito si mosse la solidarietà della sede nazionale e delle sezioni - ha detto - mediante diverse visite effet-

tuate dall'allora consigliere nazionale e vice presidente della sezione Rodolfo Mussoi, visite che hanno portato a Longarone oltre alla solidarietà umana anche ingenti aiuti materiali agli alpini superstiti sinistrati e alle loro famiglie.

Superata la prima fase dello sgomento e del dolore, Franco Franchini, uno dei superstiti, che perse l'intera famiglia, con l'aiuto di alcuni collaboratori iniziò a dar vita al nuovo gruppo. All'adunata di Verona del 1964 il ricostruito gruppo ricevette ufficialmente dalle mani della madrina Albina Feltrin, orfana di guerra, il nuovo gagliardetto, che ancor oggi è la nostra ban-



diera". Poi la consegna di due medaglie ricordo: una a Luciano Cherobin (che era vice presidente nazionale vicario, n.d.r.) e l'altra al presidente della sezione di Belluno Arrigo Cadore.

Nella foto: la consegna della medaglia ricordo al presidente della sezione di Belluno Arrigo Cadore (al centro).

Adriano Padrin

La fantastica storia d'una cartolina di guerra spedita a un bimbo di quattro anni dal fronte della Cirenaica

“Al mio caro bambino...”

Chi dice che i nostri cari, quando non sono più tra noi, smettono di parlarci? Capita invece che inaspettatamente, incredibilmente, li sentiamo vicini come quando erano in vita e che se ne senta la presenza così viva da provare ancora forte il rimpianto della loro scomparsa ma soprattutto il significato

delle parole che non furono mai dette, dei gesti che non avevamo mai compreso.

Basta una foto, l'incontro con un vecchio e comune amico, una circostanza singolare quale soltanto la vita è capace di presentarci mescolando con stupefacente imprevedibilità il percorso di persone e cose, se-

gnando così il nostro destino.

La storia che raccontiamo è una di queste, e per quanto s'intoni al clima natalizio d'irreale e generale suggestione, è una storia vera che pur affondando nella tragedia perché ci riporta agli anni più drammatici del secondo conflitto mondiale, ha un lieto fine.

Sotto: la cartolina inviata dalla Cirenaica nell'ottobre del '42 da Nino Cason al figlio Antonio per il suo quarto compleanno.



✦ ATTO PRIMO ✦

Siamo nel marzo del 1942, in Cirenaica, nella Libia orientale. Pochi mesi e la tragedia si abatterà sui nostri soldati al fronte d'una guerra che già volge al peggio. L'unico conforto per i nostri soldati è la posta che arriva da casa, lettere che fanno loro dimenticare, anche se per poco, il luogo in cui si trovano per tornare a casa sul filo dei ricordi e rivedere i volti cari. Per questo Nino Cason non si scorda del compleanno di Tonio, il quart'ultimo dei suoi sei figli che compie quattro anni. E gli scrive una di quelle cartoline che la propaganda di quel tempo forniva ai nostri soldati "sicuri della vittoria". "Al mio caro bambino Cason Antonio, Castion, Belluno..." e trenta centesimi di francobolli con la scritta Libia. "Tanti e tanti auguri per il tuo compleanno, e dai tanti bacini ai tuoi fratellini e alla cara mamma... - scrive Nino - e di la preghiera per papà tuo... che ti vuole tanto, tanto bene".

La cartolina, attraversa l'infido mare e arriva finalmente a Belluno. All'ufficio postale deve passare, come tutta la corrispondenza di guerra, attraverso il vaglio della censura. Ma qui, inspiegabilmente, scompare. E non sarà recapitata.

✦ ATTO SECONDO ✦

Arriva l'8 settembre '43, il giorno più buio della nostra storia moderna. Alle Poste di Belluno l'addetto alla posta militare Alfonso Bonifazi ha un solo pensiero: andarsene al più presto per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi che stanno deportando i nostri soldati. Raccoglie una scatola di cartone da un mucchio di immondizia, la riempie con poche cose personali e intraprende il viaggio per tornare al suo paese, Magliano di Tenna, in provincia di Ascoli Piceno. La scatola resterà chiusa per 57 anni.

È lo stesso Bonifazi a raccontare che un giorno, andato "a ripulire un piccolo ripostiglio, tra le tante cose da gettare via c'era questo piccolo ricordo della mia vita.

Così, nello spezzare questa grossa scatola è caduta ai miei piedi la cartolina...". Era rimasta nel sottofondo della scatola, per un singolare gioco del destino, probabilmente sin dal tempo della spedizione dalla Libia.

Qui sotto: Elena Cason con in braccio la figlioletta Esperia e, per mano gli altri figli, Luciano, Antonio, Pasquale, Rosarina e Luigino. Dopo la guerra nascerà anche Ester.

A destra Alfonso e Onorina Bonifazi fra i coniugi Cason, Marisa e Antonio.

✦ ATTO TERZO ✦

A questo punto l'anziano impiegato ha concluso un lavoro interrotto dagli eventi tragici di quell'8 settembre: ha voluto recapitare la cartolina arrivata da così lontano. Ha cercato il nome di Cason sull'elenco telefonico di Castion. Ha parlato con Elena Cason... "Antonio è mio zio...".

Ed ecco che a quel bimbo d'un tempo arriva una lettera da Magliano di Tenna, portata a mano, per ulteriore sicurezza, da un amico che veniva a villeggiare in Cadore.

"Gentilissimo signor Cason, per me ritrovare lei a Pieve di Cadore è stato un sogno meraviglioso. Lei è nato veramente a Castion? Questa cartolina del fronte cirenaico le è stata inviata da suo padre...?".

Ricordi lontani, racconti sentiti dalla madre, la figura del padre scomparso pochi anni dopo il rimpatrio dalla dura prigionia in Africa. Un turbinio di sentimenti, commozione e una stretta al cuore: Antonio Cason ha letto e riletto la lettera, ha telefonato a questo anziano impiegato postale. Sono bastate poche parole, rotte da un nodo in gola, per sentirsi parte d'uno stesso destino, legati ad una stessa famiglia da quella piccola cartolina spuntata come per incanto, caduta a terra quasi piovuta dal cielo. Poi l'incontro con Antonio a Magliano di Tenna, un lungo abbraccio, gli occhi lucidi di pianto, un affetto come di padre e figlio legati da un sentimento profondo. **



Dite voi, non sembra una storia di Natale, d'una festa da trascorrere anche con coloro che non vediamo, ma che sono ancora fra noi perché ci vogliono bene? *

Questo mese di dicembre è uscito un libro postumo di Giulio Bedeschi, edito da Mursia. Ha un racconto che dà il titolo al libro: "Il segreto degli alpini". Per gentile concessione dell'editore ne riportiamo una parte, pensando già all'Adunata nazionale di Parma, e - guardando ancora più in là, a quella di Asiago, a ridosso dell'Ortigara - nella speranza che lo leggano anche, o soprattutto, coloro che si chiedono perché tanti alpini, ogni anno, confluiscono in una città. È un segreto...



Il segreto degli alpini



DI GIULIO BEDESCHI

Una volta ogni anno, in primavera, viene un giorno di gran trambusto nelle case degli alpini arroccate sui greppi o sparse nelle valli, allineate nei paesi, disseminate nelle città: dovunque esse siano c'è trambusto grosso, perché l'alpino parte per l'Adunata.

Le donne hanno il loro da fare, e lava la camicia e stira un po' quei pantaloni, rinforza i bottoni della giacca se no mi saltano; e dover fare tutto di corsa, sotto gli occhi e il pungolo di quel benedetto uomo che si mette a fare il difficile e trova da ridire perfino sul modo di tagliare il pane e salame che mangerà stanotte in treno.

E partono così, col cartoccio in tasca e il cappello in testa, giovani che hanno finito il servizio di leva l'anno scorso, vecchioti che hanno lasciato le trincee del Pasubio e del Grappa

cinquant'anni fa, uomini che hanno fatto la naia in Albania, in Africa, in Jugoslavia o sul Don se è andata bene, o addirittura in Siberia o in India, anni su anni, se è andata male; ma tutti alpini e artiglieri alpini, che adesso a due o tre per volta o in gruppetti salgono sulle corriere di provincia e sui treni, imprecaando perché ogni anno il biglietto aumenta di prezzo, come campo adesso per due giorni e tre notti con le millecentoquaranta che mi restano nel portamonete? Perché sì, per lo più sono povera onesta gente che ha la famiglia sulle braccia, anche le cento lire contano e come, e per andare all'Adunata l'alpino le risparmia tutto l'anno settimana per settimana a cinquanta e cento per volta. Perché, più che ottenere lo sconto sui biglietti ferroviari, l'Associazione Alpini non può fare.

Lo sappiamo che fra qualche giorno certi giornali, per spiegare lo strano fatto che a questi chiari di luna centomila alpini siano sfilati per le vie di Trieste, scriveranno che lo Stato ha messo a disposizione somme enormi (l'anno scorso abbiamo letto cinque miliardi!); ma la verità è una sola e l'abbiamo detta, e aggiungeremo che riguarda gli alpini «più ricchi», perché altri centomila devono starsene a casa a rodersi il fegato perché non hanno i soldi che bastano, o perché non possono concedersi il lusso di lasciare il lavoro dei campi. Povera gente, vogliamo dire in conclusione,

onesta gente che fatica e suda ogni giorno per guadagnarsi il pane, gente che nessuno manovra o spinge; italiani come infiniti altri, con la differenza che ogni anno fanno il loro bel sacrificio per ritrovarsi, magari riducendosi a pane e formaggio e stando in piedi per due o tre notti in fila, ché un letto in albergo costa troppo.

E perché? E chi glielo fa fare? È la domanda che sentiamo ripetere da più parti, ogni anno; ce la rivolgono uomini delusi, resi scettici dalle deprimenti vicende di vita; la leggiamo addirittura durante la sfilata negli occhi di molti giovani, giovani piante immobili nella viva siepe di italiani che fanno ressa al nostro passaggio, siepe squassata da un vento che non si sente, ma che soffia dritto sui cuori; giovani che ci osservano con uno sguardo disincantato che filtra una sua luce un tantino ironica, come se essi fossero al di sopra e al di fuori del bene e del male, e della vita potessero già tirare le somme definitive, e giudicare il prossimo con un loro gelido e staccato compatimento, fermi e alti su un loro gradino, statue che vorrebbero giudicare gli uomini





vivi che camminano sulla strada, ben giù da quel piedistallo.

Tuttavia, gli alpini duri a ritrovarsi ogni anno, formicolanti per tutta Italia fino a raggiungere una città, e là riunirsi e camminare insieme per un poco. Poi via, arrivederci l'anno venturo.

Ma chi glielo fa fare? Nessuno, è evidente; nessuno potrebbe dare un tale ordine. Ma un «qualcosa» sì, glielo fa fare, è altrettanto evidente. Non è certo il gusto di sfilare in parata, nessuno è tanto lontano come loro da questi ghiribizzi; non è il gusto degli applausi, figuriamoci, nessuno è più schivo e semplice di loro; non è il richiamo di una gran sagra, il giuoco non varrebbe la candela.

Cosa li muove, cosa li spinge, allora? Ecco, questo è il segreto degli alpini, un semplicissimo segreto che chiunque potrebbe intendere in un attimo, se venisse dalla via degli alpini. È facile. Basta immaginare una creatura umana che è giunta a notte dopo una pesante giornata, e le palpebre si chiudono da sole, e c'è un po' di paglia per terra in una tana fredda sì, ma non tanto come fuori nella trincea; darebbe chissà che cosa per buttarsi giù a dormire un poco. Ma oltre la trincea ci sono duecento metri di terra di nessuno e al di là stanno quegli altri, pronti ad approfittare del buio e a venirti a fare la sorpresa in pattuglia, una bella sventagliata nel sonno e chi s'è visto s'è visto. Dormire, poter dormire un'ora in pace. Ma c'è vicino Tonio, Tonio che si è già infilato il cappotto e allarga il buco del passamontagna perché la barba gli piace tenerla fuori, e già brontola per il freddo che prenderà perché comincia il suo turno di guardia alla mitragliatrice. L'altra creatura lo vede infatti uscire dalla tana, e

allora si sdraia sulla paglia e pensa: vieni sonno, adesso puoi venire perché fuori ci pensa Tonio; e non sa che Tonio ha fatto lo stesso pensiero per lui, due ore prima. E tanto meno riflette sul buffo fatto che i lunghi chilometri di trincee, nel buio e nel silenzio della notte, prima ancora di essere linee tenute da soldati in armi, costituiscono il punto di contatto di tanti esseri umani che si cercano l'un l'altro, e s'appoggiano a vicenda per difendersi dalla guerra che uccide, e si misurano giorno per giorno nella loro forza, nelle loro azioni, e ne traggono stima, e coraggio, e fiducia per la disperata vita. Talché basta notare che Tonio oggi non fuma in quel tal suo modo rabbioso che gli riduce subito a cicca la sigaretta, per sentire che oggi si può stare tranquilli senza sorprese. E se c'è pericolo, quel suo breve sorriso che si fa strada fra la barba nera è rassicurante perché è d'uomo saldo e forte, collaudato alla prova cento volte; fa pensare alla protezione del padre lontano, trasmette nel sangue un qualcosa della sicurezza e del calore di casa; perché si sa che la strada d'ogni uomo, per corta o lunga che sia, parte sempre dal focolare di casa, e più lontani e sperduti si è, più il tepore di quel fuoco riscalda e tiene in vita finché ci si ritorna. Se possibile.

Si forma così, fra gli uomini in guerra, una solidarietà senza mezze misure, di gente che si riconosce fino in fondo; e quando battono sulle linee le ore estreme, o i lividi minuti di sempre, in ogni caso c'è sempre qualcosa da poter dare se ce l'hai, ed è sempre per gli altri e mai per te; per te, proprio tuoi, ci sono soltanto i pidocchi e quella tua coscienza che non ti senti addosso, ma che i compagni ti vedono affiorare sempre più chiara giorno per giorno, da ogni tua azione, così da diventare un connotato come le tue labbra e i tuoi occhi, e tu quello sei e quello resti anche dopo venti o cinquant'anni. E quello verranno ancora a cercare i tuoi compagni all'Adunata: un uomo a cui stendere la mano con tutta l'effusione dell'animo, un fratello da abbracciare perché la fraternità è una tale realtà che, quando nasce dal patimento condiviso insieme al pane in mezzo al sangue, non sa morire più.

* * *

Ecco cosa glielo fa fare. Ecco il sem-



plice, elementare segreto degli alpini: un sacro patto umano.

Sono legati uno per uno, è un'intesa profonda che passa da uomo a uomo sul filo della penna nera. Un patto umano che ha legato una volta e lega per sempre, fra gente che si è misurata nel profondo e se si guarda negli occhi si legge nel cuore. Non è cosa da poco, a questo mondo. Ecco il senso, il gusto dell'Adunata, vale la pena di accorrere, di ritrovarsi. È un gigantesco atto d'amore collettivo, alla buona s'intende, senza complicazioni, da alpini insomma. Ma non giudicateli dall'apparenza, allegri e burloni come sono; quelli camminano in centomila, ma potete moltiplicarli a volontà, non finiscono più perché si portan dietro i loro morti, dispongono perfino di un loro paradiso, il paradiso di Cantore. E i battaglioni, i gruppi, le compagnie, le batterie sono densi di vivi e di morti allineati insieme, tutti presenti, è una tradizione che non molla, che fa pensare. I morti si sono sacrificati per i vivi, non è una frase, è una realtà che va a ritroso negli anni, che si inarca intatta verso l'avvenire. È un esercito che non si distrugge, alle anime non si spara. E anime prima di tutto hanno i reparti, anime hanno le divisioni, le brigate, i reggimenti, i battaglioni, somma di anime moltiplicata nel tempo, nei luoghi, dovunque alpini hanno sanguinato popolandosi di spiriti i monti, il deserto, la steppa, il profondo del mare.

Hanno popolato anche la storia, perfino la leggenda con la realtà del loro patto umano. ●

Il segreto degli Alpini Raccolta di scritti e inediti di Giulio Bedeschi

pagg. 190; euro 16,50.

Ugo Mursia editore, Milano

In tutte le librerie.

Riccardo Cassin, uomo simbolo della montagna

DI UMBERTO PELAZZA

"In fondo alla Val Bondasca c'è una bella parete di granito alta un novecento metri: sembra fatta apposta per te". Riccardo Cassin sorride: aveva colpito anche lui quel lastrone verticale sul versante svizzero del Piz Badile che aveva visto dalla corriera di Saint-Moritz. "Parecchi ci han girato intorno, qualcuno ha provato anche a salire, ma poi ha rinunciato", prosegue l'amico.

È quanto ci vuole perché provi quel fremito che ben conosce e che finora non l'ha mai tradito. Ma ha la netta sensazione che stavolta dovrà superare se stesso. Friulano, emigrato a Lecco diciassette per lavoro, dai giorni del primo approccio con le guglie della Grignetta, colpevoli di averlo distolto da una promettente carriera pugilistica, era passata una decina d'anni: le sue esperienze si erano estese alle torri dolomitiche, intercalate da qualche scappata sulle Occidentali, dove si era perfezionato in ghiaccio, sfruttando ogni momento libero dal lavoro in officina e programmando le sue uscite secondo le possibilità economiche. Sorretto da un'eccezionale robustezza fisica, aveva già al suo attivo alcune vie nuove in Grigna e impegnative spedizioni sulle Cime di Lavaredo.



1987: a settantotto anni Cassin ritorna sul Piz Badile.

Nel 1935, sulla Comici-Benedetti della Civetta, aveva avuto il battesimo del volo, precipitando per una ventina di metri e cozzando violentemente contro la roccia: il vistoso bernoccolo non gli aveva impedito di concludere l'ascensione. Nell'agosto dello stesso anno, insieme a Vittorio Ratti, aveva portato a termine in tre giorni la prima assoluta allo spigolo sud-est della Torre Trieste, rientrando appena in tempo per non lasciarsi sfuggire la Nord della Cima est di Lavaredo: seicento metri di muraglia verticale vinti dopo 54 ore di lotta nella bufera (sette delle quali per superare i 25 metri più scabrosi), battendo sul tempo i tedeschi Hintermayer e Meindi.

Ora è la volta del Piz Badile. Cassin, Ratti e Gino Esposito effettuano una prima ricognizione dal rifugio Sciora

in Val Bregaglia, dove prendono contatto con la concorrenza, rappresentata dagli amici di Como Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi, dai quali ricevono utili indicazioni. Ci ritornano il 12 luglio e si trovano in compagnia di un cliente... non registrato, il diabolico caprone Gigiàt, che le tenebre trasformano nell'inesorabile demolitore del deposito frigorifero esterno al rifugio, invano protetto con pesanti massi. 14 luglio 1937. Sveglia alle due: il tempo è incerto. Partono per primi Molteni e Valsecchi. Gigiàt, preso in contropiede, attende che il campo sia sgombrato per lavorare in pace: dalle rovine del fortino espugnato esce anche stavolta trionfante e satollo.

Dopo un'ora di arrampicata i comaschi vengono superati sulla sinistra dai lecchesi, ma li raggiungono ver-

so sera nei pressi del bivacco e il mattino dopo, a sorpresa, propongono di costituire un gruppo unico. Cassin è perplesso: una cordata a cinque crea problemi di movimento; inoltre si è reso conto che i due non sono nelle migliori condizioni di forma, ma non se la sente di rifiutare. Tutto procede regolarmente fino a quando, durante un passaggio difficile, con un rombo improvviso seguito da un sibilo acuto, un masso enorme precipita dall'alto come un proiettile: Cassin intuisce la traiettoria, grida a Esposito "Tieni!", afferra la corda e si butta nel vuoto: il macigno piomba sul ciglio lasciato libero, esplode a shrapnel e continua la sua corsa: una scheggia sventra il sacco di Molteni e viveri e indumenti si perdono nel baratro.

L'andatura rallenta. Al secondo bivacco si scatena un furioso temporale, con tuoni, fulmini, scrosci di pioggia, grandine e scariche di sassi. L'oscurità è fitta e tutti s'inzuppano fino al midollo. Molteni e Valsecchi, privi di indumenti pesanti, sono colpiti da violenti brividi: accettano di buon grado cognac e biscotti, mentre Esposito, tra il brontolio dei tuoni, tenta di rincuorarli intonando una canzoncina, alla quale si sforzano di rispondere in sordina. I vestiti si sono irrigiditi come cartone e Cassin ringrazia il panno di lana spesso e robusto delle mantelle dei Reali

La parete nord delle Grandes Jorasses. Al centro lo sperone della Walker, vinto da Cassin con Esposito e Tizzoni nel '38.



Il Piz Badile, l'esperienza più drammatica di Riccardo Cassin.

Carabinieri, col quale ha fatto confezionare i suoi. Ancorato alla roccia calza scarponi e ramponi ("Mille volte benedetti" - dirà in seguito - se non li avessi avuti, nessuno sarebbe uscito vivo").

La parola d'ordine è "Proseguire a tutti i costi": se si fermassero sarebbe la fine. Il gruppo riprende il cammino ma i due lariani, duramente provati, stanno dando fondo alle ultime energie: procedono come automi, quasi spostati di peso. Alle quattro pomeridiane del 16 luglio, tra turbini di vento e vortici di neve, Cassin pone per primo il piede sulla vetta, seguito lentamente dai suoi compagni, ma la conquista non provoca particolari emozioni e non migliora la situazione, anche perchè si scatena un vero uragano: l'aria è satura di elettricità, i capelli si drizzano sotto il passamontagna e il materiale ferroso dev'essere stipato nel sacco. La visibilità non giunge alla punta degli scarponi e soltanto una disperata ricerca porta finalmente al canalino della discesa. Molteni è il primo a crollare: Cassin lo stringe a sé, come per trasmettergli ancora

un soffio di vita, ma se lo vede spirare tra le braccia. Allora, rabbiosamente, con un sublime gesto di ribellione, se lo carica sulle spalle e riparte verso un impossibile traguardo di salvezza: Esposito lo convince a desistere. Valsecchi, rannicchiato contro una roccia e semisepolto dalla neve, intuisce quanto è accaduto e le sue lacrime sono assorbite dalla maschera di ghiaccio che gli ricopre il volto. Cade in uno stato d'incoscienza: lo scuotono, ma inutilmente. Piega la testa ed esala l'ultimo respiro.

La bufera si placa durante la notte dell'ultimo bivacco, ma nessuno riesce a prendere sonno. Al mattino, sotto un cielo beffardamente limpido, i superstiti riprendono la discesa, trasportando la salma fino all'inizio del sentiero. Dopo 52 ore di parete e dodici di tormenta, si avviano silenziosi verso il rifugio: ritorneranno il giorno dopo con la squadra di soccorso a riprendere i corpi degli amici.

Un anno dopo. Nella poco nota catena del Monte Bianco ("Per le Grandes Jorasses, da che parte si va?"),



Corda, chiodi e moschettoni, le armi della montagna che ha ritrovato la pace.

vita. Deposte le armi, ritorna in montagna. È nel pieno della vigoria fisica e nulla ha perso della sua tempra di combattente, ma una cima lontana, il K2, sta per investirlo nel suo cono d'ombra. Con una decisione "amara e sleale", viene escluso dalla spedizione, ufficialmente perché "non idoneo agli sforzi dell'altitudine" e subisce la delusione più cocente del sua vita, pagando il prezzo della notorietà. Risponde negli anni successivi guidando in Himalaya la vittoriosa spedizione del CAI al Gasherbrum IV e vincendo in Alaska l'inviolata parete sud del McKinley il tetto del Nordamerica (m. 6.178), che gli vale un telegramma di congratulazioni del presidente Kennedy. A sessant'anni, alla faccia dei medici del K2, scala l'imponente parete di ghiaccio del Jirishanca (metri 6.126), il Cervino delle Ande. ●

lo sperone nord della Punta Walker (m. 4206) è l'ultimo appuntamento con la grande montagna prima che il mondo si avvii verso il baratro della guerra. Per la terza volta la furia della natura si scatena sulla cordata (dove Ugo Tizzoni ha sostituito Ratti, già in divisa), che attacca dal versante francese alle prime ore del 4 agosto 1938. Il preludio viene offerto in tarda serata da una spettacolare coreografia di lampi e scariche elettriche che anticipano la fitta grandinata del mattino dopo: la vetta è raggiunta alle quindici, in piena bufera. L'ultimo bivacco, racconta Cassin, avviene in piedi "con le mani intrecciate sulle spalle dei compagni, il sacco tenda infilato sopra il capo, i piedi che ne trattengono i lembi, per impedire che l'uragano lo strappi di sotto". La notte è lunghissima, il freddo è terribile, ma la felicità sprizza a bagliori gelati da tutti i pori. Sono ancora ignari di aver conseguito una delle più grandi vittorie dell'alpinismo italiano: con quattro imprese super in soli tre anni, il capo cordata Riccardo Cassin ha toccato il limite estremo delle possibilità fisiche e psichiche umane e si colloca fra i massimi esponenti dell'alpinismo del secolo.

Scoppia la guerra: esonerato dal servizio militare perché occupato in una fabbrica di produzione bellica,



Milano, 6 maggio 1945. Sfila la formazione partigiana del Gruppo Rocciatori Lecchesi. Alla testa Riccardo Cassin.

dopo l'armistizio del 1943 lo troviamo nelle formazioni partigiane alla testa dei "Rocciatori della Brigata Lecco". Davanti a lui, di ritorno da una missione con un compagno, si misero un giorno sull'attenti i militi di una pattuglia tedesca, quando lo videro decorato della medaglia d'Oro al valore atletico conferitagli da Mussolini. Partecipò alla battaglia finale del 26 aprile '45, durante la quale lui fu ferito e Vittorio Ratti perse la

Nel 1987, dimentico dell'anagrafe che lo vuole settantottenne, ritorna sul Piz Badile a cinquant'anni dalla "prima" (e si ripete alcuni giorni dopo a beneficio della TV svizzera). Totale: 2.500 scalate, in roccia, ghiaccio e misto: più di cento in prima assoluta. Può ben dare il suo nome all'anno della montagna.

■ Il Vajont mai dimenticato

9 ottobre 1963: un monte, una diga, un lago, una frana, interi paesi spazzati via, quasi 2000 vittime... il Vajont.

Io, quel maledetto 9 ottobre di quarant'anni fa, dovevo ancora nascere. Per diversi anni non ne ho saputo nulla poi, una domenica – avrò avuto otto anni – ero in gita in montagna dalle parti di Belluno, dove il papà prestò servizio militare come sottufficiale alpino.

Strana gita: mio padre non parlava, sembrava chiuso in un suo mondo. All'improvviso, dopo una curva, una diga e una domanda: "Ma papà perché hanno costruito una diga qua, se non c'è l'acqua?". Nessuna risposta, solo due occhi vitrei gonfi di lacrime. Non chiesi altro.

Più tardi, dopo molte insistenze, mio padre mi raccontò la storia del Vajont: che il monte era franato, che la terra era finita nel lago e che l'acqua aveva saltato la diga ed era andata nel Piave e che c'era stato anche lui lì, a dare una mano. Col tempo capii che le sue lacrime non erano per la frana ma per tutto quello che aveva visto, per tutte le vittime recuperate scavando nel fango, per le bare allineate e poi seppellite a Fortogna, in quello che lui definisce "il mio cimitero".

Mio padre era, anzi è uno delle migliaia di soccorritori del Vajont. Lui ed i suoi commilitoni hanno visto cose inimmaginabili, che tuttora non trovano il coraggio di raccontare ma che non riescono a dimenticare.

Il Vajont sono anche loro, sono i tanti Lino, Livio, Nello, Natale, Sebastiano, Toni, Enea... che hanno seppellito i morti, ma che hanno anche aiutato, confortato ed assistito i vivi.

Mi auguro che i sopravvissuti, la gente comune non si dimentichino di loro perché loro, i soccorritori, non hanno dimenticato. Anno dopo anno ritornano lassù, quasi in pellegrinaggio, con la famiglia o gli amici; anno dopo anno riescono a raccontare qualcosa in più, a liberarsi un po' di quel dolore che li ha oppressi per tanti anni; anno dopo anno, invece di dimenticare, ricordano con maggiore vivezza quei giorni della loro giovinezza.

Dedicato al mio babbo ed ai suoi amici.

Alessandra Perini - Udine

■ Confronto e scontro di culture

Sono sposato e padre di due figli, da più di dieci anni diacono della chiesa cattolica, aiuto due sacerdoti con la collaborazione di tutta la famiglia. Ho portato la penna nera per 15 mesi dal febbraio 1967 all'aprile 1968 come esploratore del battaglione Susa a Pinerolo.

Ho letto oggi con piacere l'editoriale del numero di settembre e non posso che confermare la mia stima. Occorre veramente che i nostri orizzonti crollino, che siano superati, dobbiamo andare oltre i muri delle divisioni. Come non ricordare che circa 2000 anni fa, quando lo Spirito Santo scese su un gruppo impaurito di discepoli e alcune donne (forse persino più coraggiose), scese per tutti e non solo per loro! Ricorda infatti l'evangelista Luca nei suoi Atti che vi erano Parti, Elamiti..., tutti presenti a Gerusalemme. Le genti dunque oltrepassavano anche allora i confini e scambiavano cultura, commercio, amicizia, aiuto.

Bene fate dunque a toccare i nervi scoperti di una società troppo edonistica e ripiegata sul portafoglio e su se stessa. L'integralismo è una malattia e se qualcuno (troppi) viene contagiato bisogna curarlo con amore ben sapendo che tale malattia può colpire anche noi stessi.

Il vero progresso si misura con la capacità e la sapienza del confronto sereno, franco, arricchente.

L'identità di ognuno, messa a disposizione di tutti, diventa inesauribile ricchezza. Aiutiamo almeno i giovani ad accogliere questa affermazione e affidiamo loro l'impegno, visto che noi non ne siamo stati molto capaci, di viverlo e testimoniare ai quattro angoli del mondo. Avremo così più coraggio e migliori uomini pubblici (ce ne sono) che non temeranno la diversità di religione, di razza, di provenienza, di censo.

L'accoglienza e la solidarietà di cui si parla nell'articolo di apertura saranno così motivo di unione e non di rifiuto dell'altro o di perdita di identità e tradizione; saranno incontro e non dispersione; saranno cammino gli uni accanto agli altri nella consapevolezza che solo così combatteremo insieme la battaglia, speriamo e vogliamo sempre incruenta, della pace.

Enrico Berardo

Villar Perosa (Torino)

■ Alpino militare, alpino uomo

Credo che purtroppo il modello dell'*alpino militare* abbia perso buona parte del suo richiamo sui giovani. Occorre, io penso, puntare sull'*alpino uomo* quale testimone di valori. Sono infatti i valori come ha detto l'allora presidente Beppe Pazzini, a rendere speciale la nostra associazione, e sono i valori che dobbiamo sfruttare come elemento di aggregazione tra i giovani, che rappresentano un universo estremamente frammentato.

Dovremo dare più visibilità al "Libro Verde", portarlo nelle scuole, nell'associazionismo giovanile, in tutte quelle realtà dove sia possibile mostrare che i nostri sono valori non solo predicati, ma testimoniati in concreto. Nei nostri valori si devono poter riconoscere tutti i giovani che lo vogliono, ciascuno deve poter trovare spazio con la propria nota distintiva, dal desiderio di pace alla ricerca di equilibri internazionali più equi, dalla fede alla tutela dell'ambiente. Il tutto senza la pretesa utopistica di cambiare il mondo, ma con l'offerta di una chiave di lettura per impostare la propria vita secondo questi valori. Apriamo alle giovani: se l'ha fatto l'istituzione militare lo possiamo fare anche noi. Il nostro scopo non è un supplemento di esercito ma una finalità sociale, e credo che le ragazze possano portare un contributo importante su ambiente, contatto con la popolazione e assistenza ai soggetti in difficoltà. Apriamo agli italiani all'estero, a quanti possano voler rinsaldare il rapporto con la Patria lontana condividendo un'esperienza al servizio degli altri, che insegni la difesa del territorio, ma soprattutto a diventare membri responsabili della società. Si obietterà che la realizzazione di un tale programma all'estero prevede difficoltà enormi. È vero, ma i nostri soci fuori dal Paese hanno uno stimolo in più: la consapevolezza di essere gli ultimi e di dover difendere il loro modello di vita anche più di noi che possiamo esportare il nostro modello di uomini liberi, onesti, laboriosi e responsabili.

Visto che, fortunatamente, c'è ancora tanto di buono, cerchiamo di valorizzarlo. Almeno, proviamoci!

Matteo Navoni - Como

Alpini rotariani a Pinerolo nel ricordo dei bei tempi della naja



Il Rotary Club di Pinerolo, nei giorni 10-11-12 settembre ha ospitato il tradizionale incontro annuale dei rotariani alpini. Numerosi i convenuti provenienti da varie regioni e gli ospiti che, con la loro presenza, ci hanno dimostrato amicizia e solidarietà. Un grazie di cuore al presidente nazionale dell'ANA Corrado Perona, al rappresentante del governatore del distretto 2030 past governor Franco Grasso, al comandante del 3° alpini col. Federico Bonato, al sindaco Alberto Barbero, al presidente della sezione di Pinerolo Francesco Busso.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio di venerdì 10 con la visita alla caserma Berardi, sede del 3° alpini (nella foto-ricordo). Resi gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona, il colonnello Bonato ha illustrato le attività addestrative ed operative, in Italia e all'estero, dei vari reparti, al momento tutti impegnati in Afghanistan. A sera, ritrovo al Castello di Buriasco per la cena conviviale, presieduta dal presidente del Club Adriano Tillino.

Nella giornata di sabato 11, visita guidata al Forte di Fenestrelle ed al museo del 3° alpini.

Dopo la consumazione di un gustoso rancio alpino, salita a Prigelato per una ricognizione alle infrastrutture olimpiche in stato di avanzata realizzazione (trampolini per il salto - pista di fondo).

Nella mattina di domenica 12, visita al museo nazionale della Cavalleria e al centro storico della città. L'incontro, tra le altre cose, ci ha offerto la piacevole occasione di rivedere

vecchi amici e, con essi, di tornare ai tempi ormai lontani della gioventù quando abbiamo indossato la divisa del soldato con fiamme verdi e cappello alpino. Come per incanto, sono riaffiorati i ricordi: abbiamo rivisto volti che ci erano cari, risentito nomi e parole che ci erano abituali, rivissuto momenti ed emozioni che credevamo cancellati dal tempo.

Rievocando fatti, persone e situazioni, con la mente distaccata di chi ha i capelli bianchi per le molte primavere vissute, abbiamo rilevato come tutti, pure con qualche sfumatura diversa fossimo concordi nel ritenere che il periodo di "naia alpina", che in più occasioni ci ha richiesto fatica rinunce e sacrifici, sia stata un'esperienza utile e positiva.

A noi giovani di allora che ci affacciavamo alla vita entusiasti, ma a volte, anche smarriti e confusi, quella "naia" ha indicato e fatto apprezzare alcuni valori che si sono poi dimostrati autentici e validi in ogni tempo della vita e ci accompagnano tuttora: amor di Patria, senso del dovere, spirito di sacrificio, solidarietà, amicizia e rispetto reciproco. Per questo è entrata nel nostro cuore e ogni tanto fa sentire la sua voce che ci invita come in altri tempi, a non perdere fiducia, a non arrenderci, a non mollare, a tenere duro, perché le vie in salita sono impervie, dure e faticose ma portano sempre in alto dove splende il sole e si respira aria pura e dove, a volte, si aprono imprevedibili e insperati orizzonti.

gen. Michele Forneris

A gennaio il raduno degli ex del btg. "Cividale" e giuramento dei VFA dell'8°

È in programma per sabato 15 e domenica 16 gennaio 2005, a Cividale del Friuli, il 9° raduno degli alpini appartenenti al btg. Cividale. Per la serata di sabato è in programma un concerto di cori al teatro Ristori; domenica 16, ammassamento nel rione Borgo di Ponte, quindi sfilata fino al monumento eretto ad onore del glorioso Battaglione. Seguiranno i discorsi ufficiali. Per maggiori informazioni telefonare alla Sezione Cividale, al numero 0432.732808.

Nella ricorrenza del raduno ci sarà anche il giuramento solenne delle reclute VFA dell'8° reggimento alpini, che si svolgerà nella giornata di sabato 15 gennaio 2005. ●

Quella lapide in val Veny datata dicembre 1944

Nel dicembre del '44 in alta val Veny una valanga travolse e uccise tre alpini del battaglione Bergamo, del 4° reggimento inquadrato nella divisione Littorio. Il battaglione era schierato a difesa del territorio da eventuali infiltrazioni di truppe francesi in territorio italiano sotto il regime della RSI. L'estate scorsa, alpini aostani e della sezione di Genova, con numerosi gagliardetti, hanno organizzato una commemorazione con la celebrazione di una S. Messa alla presenza del sindaco di Courmayeur Romano Blua. Un refuso assolutamente involontario ci ha fatto scrivere, a pag. 44 sullo scorso numero di ottobre, 1945 anziché 1944, facendo ingenerare il sospetto che si sia voluta ignorare l'appartenenza dei tre alpini caduti a una formazione della RSI. Tanto più involontario in quanto sulla foto della lapide che abbiamo pubblicato si leggeva chiaramente la data. Ci fa piacere tornare su questa commemorazione per fugare ogni dubbio: riteniamo che chi è caduto compiendo con onore il proprio dovere di soldato, e di alpino, meriti il rispetto di tutti. Lo testimoniano le medaglie d'Oro presenti sul Medagliere dell'Associazione e quelle sui vessilli sezionali, indipendentemente dalle circostanze nelle quali sono state assegnate. ●

Uno stambecco di guardia sulla Cengia Martini carica gli escursionisti che non gli vanno a genio

La guerra che si combatté sul Lagazuoi per oltre due terribili anni, con scoppio di mine e contromine, assalti disperati ed eroismi quotidiani dei nostri alpini ha lasciato fino ai nostri giorni testimonianze che solo in parte documentano i sacrifici immensi sopportati da quei soldati che si fronteggiarono in condizioni ambientali proibitive. La Cengia Martini, sul Piccolo Lagazuoi, che fu un baluardo insormontabile per gli austro-ungarici, è entrata ormai nella leggenda. Era il caposaldo dal quale gli italiani tentavano i loro assalti alla vetta, in mano nemica, ma anche una spina nel fianco per gli austriaci che non riuscirono mai a conquistarla. Oggi quelle maestose montagne sono percorse da escursionisti che amano le alte vie, il loro fascino e i loro silenzi. Ma non tutte le escursioni riescono, o quantomeno non tutte sono riuscite nell'estate scorsa.

Perché sulla cengia Martini c'è una sentinella, armata di... corna. Sì, proprio corna, lunghe un'ottantina di centimetri, saldamente attaccate alla testa d'uno splendido esempla-



re di stambecco, che pare essersi preso l'incarico di vegliare sui camminamenti che furono dei nostri nonni, e che attacca tutti coloro che non gli vanno a genio. Il periodo peggiore per chi ama la montagna solitaria è certamente quello a cavallo di ferragosto. Ed è proprio in questo periodo che lo stambecco deve aver perso la pazienza. Una bella mattina s'è piazzato sul camminamento della cengia squadrandolo a testa bassa un solitario escursionista che arrancava, salendo. "Di qui non si passa", sembrava dire. In genere, gli stambecchi evitano gli incontri ravvicinati con le persone, ma questo nostro amico sembrava anzi volerlo, e scuoteva la testa roteando minacciosamente le corna. L'escursionista

ha capito che non era giornata: è disceso più in fretta possibile voltandosi di quando in quando per accertarsi di non essere inseguito.

Tutto finito? Macché. Di lì a un paio d'ore una comitiva di allegri gitanti stava salendo verso la cengia quando, sullo stesso sentiero, si è imbattuta nello stambecco che ha caricato il gruppo, disperdendolo. Tornati a valle, hanno dato l'allarme alle guardie forestali che li hanno ascoltati con un sorriso. Perché, hanno spiegato, lo stambecco si comporta sempre così: non ne può più di quelli che lo avvicinano per fotografarlo, che percorrono il "suo" sentiero, che invadono il "suo" territorio. E caccia via tutti. Il pensiero corre agli alpini che più di 80 anni fa difesero quelle montagne, ai tanti battaglioni e in particolare agli alpini del Val Leogra, che dopo una mina austriaca attaccarono di slancio senza neanche aspettare l'ordine, mentre la fanfara suonava. Siamo sicuri che anche loro avrebbero sorriso alla storia dello stambecco, come il colonnello Martini del quale, in suo onore, la cengia porta il nome. **

COME ERAVAMO

Capita che un cassetto ci restituisca un'immagine di come eravamo, di come erano coloro che fanno parte della nostra memoria e che non ci sono più. Li vediamo in foto ingiallite dal tempo, piene di quel fascino d'antico, con pose e espressioni che oggi ci fanno un po' sorridere. Ma attenzione: non è per senso del ridicolo, è invece un sentimento di affetto che ci prende e ci stringe il cuore.



Quei personaggi sono infatti incredibilmente simili, ai nostri cari che ci guardano dalle foto di famiglia. Ecco la foto di una fanfara alpina, nella quale il tamburino di sinistra, era un componente della filarmonica Valperghese, un complesso bandistico che ha festeggiato l'anno scorso i 150 anni di vita.

Chi riconoscesse qualche suo nonno (o bisnonno) in questa foto, può contattare l'alpino Ezio Fornendo, via Dante 6 - 10087 Valperga (Torino): tel. 0124.617517.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

ALPINI D'OSSOLA

Questo lavoro è il frutto di una raccolta – riveduta e integrata – di articoli apparsi sul mensile settimanale dell'A.N.A. di Domodossola "La Vetta", di altri scritti pubblicati in volumi miscelanei o riviste, di alcuni pezzi inediti frutto di ricerche più recenti. Vi sono raccontate alcune delle storie di naja alpina, trovate per caso o raccolte ad hoc, uscite dalle memorie dei protagonisti, da pagine di giornali o da vecchi libretti militari. Sono vicende di eroismo fino alla morte, spesso riconosciute anche da una Medaglia al Valor Militare, oppure semplici episodi di quotidiana vita di caserma e di ordinario servizio di leva, magari solo un pò curiose. Per tutte, c'è un comune denominatore: l'essere storie di alpini ossolani, di gente che con in testa il cappello dalla penna nera ha semplicemente fatto solo il proprio dovere. Fino in fondo.



PIER ANTONIO RAGOZZA

ALPINI D'OSSOLA

Storie di penne nere ossolane dal 1873 al 2003

Con prefazione del ten. gen. Giancarlo Antonelli

Pag. 159 – euro 8 + spese postali.

Edito a cura della sezione ANA di Domodossola.

Per l'acquisto rivolgersi alla sezione di Domodossola.

Casella Postale 192 – 28845 Domodossola.

Tel. e fax 0324/44434 (martedì sera e sabato mattina).

IL COLPO DI ZURIGO

Il libro narra la storia di un fatto realmente accaduto durante la prima guerra mondiale del quale si sa nulla o molto poco. Nemmeno i protagonisti, morti una ventina d'anni or sono, hanno mai svelato i retroscena di quello che, senza ombra di dubbio, può ritenersi il più grande colpo del nostro controspionaggio. Tratta degli irredentisti triestini che, innamorati dell'Italia come molti giovani di quell'epoca, si sono dati volontari per un'ardita impresa dalla quale potevano anche non tornare vivi, senza mai ricevere in cambio nulla: né un encomio, né una medaglia, né una lira.



TULLIO POIAN

IL COLPO DI ZURIGO

Clamoroso successo dello spionaggio irredentista nella Prima Guerra Mondiale

Pag. 184 – euro 15,00

Nordpress Edizioni – Via Maffioni 43 – 25032 Chiari (BS)

Tel. 030/7000917 - 70002124

e-mail: nordpress@nordpress.com

sito internet: <http://www.nordpress.com>

LA GUERRA RACCONTATA

Un grande monologo sulle ali della memoria



Suggestivo spettacolo al teatro Dal Verme, organizzato il 14 novembre scorso dal gruppo Milano Centro in collaborazione con la sezione di Milano e il Consiglio regionale della Lombardia. "La notte che il nulla inghiottì la terra": è il racconto – scritto da Emanuele Fant e Marco Merlini – della guerra recitato da un immaginario – ma altamente reale – alpino del btg. Tirano, ispirato a brani di Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Giulio Bedeschi, Eugenio Corti, Nelson Cenci, Berto Minozzi, Ermenegildo Moro e Giuseppe Adami. L'attore Michele Bottini (nella foto di Claudio Marchesotti) ha dato prova di straordinarie doti di interpretazione e di grande sensibilità. Davide Baldi alla fisarmonica, canti alpini del Coro ANA Milano.

VERSO L'ESTATE DEL '17

Il libro racconta la storia del generale Alceo Cattalochino, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto in un assalto a Mesnjak, sull'altipiano dei Lom, a nord di quello della Bainsizza, durante l'11ª battaglia dell'Isonzo. L'ufficiale era entrato sottotenente nella brigata Livorno per poi far parte del 3°, 7°, 8° e 2° Reggimento alpini al comando del battaglione Saluzzo col quale entrò nella Grande Guerra in Carnia.

Nominato al comando d'una brigata non aveva voluto lasciare i suoi uomini alla vigilia di una serie di terribili assalti il 26 agosto 1917 e quest'atto d'amore gli costò la vita.

Il libro è basato sull'analisi di documenti interessantissimi ed assolutamente inediti dell'ufficiale e di quelli conservati negli archivi dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito oltre ad una ricognizione, durata anni, sui luoghi che furono campo di battaglia.



GERARDO UNIA

VERSO L'ESTATE DEL 17

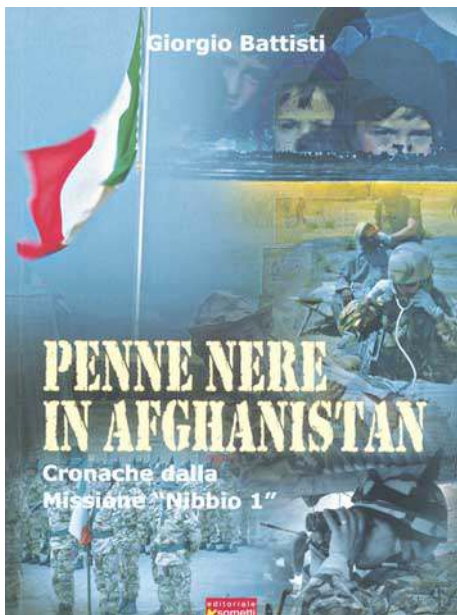
Pag. 189 – euro 18,00

Edizioni Nerosubianco – via Torino 29 bis

12100 Cuneo – Tel. 0171/411921

sito internet: www.nerosubianco-cn.com

Un bel libro del generale Giorgio Battisti, sui nostri alpini in una terra straordinaria e difficile
PENNE NERE IN AFGHANISTAN
CRONACHE DALLA MISSIONE NIBBIO 1



Chi si ricorda della missione "Nibbio 1"? Era la missione di mantenimento della pace condotta da febbraio a giugno 2003 dai nostri soldati in Afghanistan. Una missione di pace che continua tuttora. La Nibbio 1, era su base della brigata alpina Taurinense, sostenuta da mille uomini (e donne) che dopo quattro mesi di permanenza vennero sostituiti dai parà della brigata Folgore (Missione Nibbio 2). In genere, in Italia ci sono soltanto echi lontani di quanto fanno i nostri soldati in teatri sconvolti dalla guerra: se ne parla soltanto quando

succede qualcosa che "fa notizia", ed in genere non è mai una buona notizia. Ecco dunque la necessità di raccontare le giornate (e le notti) dei nostri alpini, scritte in prima persona, da chi ha avuto la responsabilità di questi alpini, ha conosciuto le loro esigenze, le difficoltà, i problemi di una terra così diversa dall'Italia, scontrandosi con abitudini tanto diverse ma comunque da rispettare. Ed ecco "Penne nere in Afghanistan", scritto dal generale Giorgio Battisti che della missione Nibbio fu il comandante e che, come è avvenuto per altri comandanti e per tanti nostri militari, ha finito per innamorarsi di una terra che definisce straordinaria, riuscendo a guardare al di là della drammatica quotidianità, non priva di pericoli, per immaginarla come potrebbe essere, come sarà grazie anche al contributo dell'Italia.

Le pagine del libro sono qualcosa di diverso e di più di semplici pagine di cronaca: sono un pezzo di storia raccontata, che inizia con la gente, le sue abitudini così lontane dalle nostre. E continua con la missione: l'area di responsabilità ma soprattutto i soldati italiani in missione, con la loro professionalità e umanità pur in una condizione di "vita a rischio" del "dopo talebani", impegnati come forza di pace a ricostruire un Paese ma anche a dimostrarsi davvero forza di pace, impegnata prima di tutto a conquistarsi la fiducia della popolazione.

Correda i capitoli una serie davvero unica di fotografie, che arricchiscono il libro di facile e scorrevole lettura, un'opera che spiega l'Afghanistan e consente di capire quel paese ricco di storia. Ci piace finire questa nota dicendo delle ultime pagine di "Penne nere in Afghanistan": sono l'elenco, dal comandante al più giovane caporale dei partecipanti alla missione Nibbio 1: come a dire che quanto è raccontato è la loro storia. E dicendo della prima pagina, che dà il senso a tutta l'opera e alla stessa missione, riporta una poesia di George L. Skipeck: "... Quando giungerà la mia ora/agli altri potrò dire che sono orgoglioso/per tutto quello che sono stato.../ ...un soldato".

GIORGIO BATTISTI
PENNE NERE IN AFGHANISTAN
CRONACHE DALLA MISSIONE NIBBIO 1

pagg. 254 - euro 14,00
 Editoriale Sometti - Mantova - tel. 0376/322430
 Sito internet: www.sometti.com

"L'AMORE CHE TUTTO VINCE"

Biografia di Teresio Olivelli, Medaglia d'Oro al V.M., che sarà presto dichiarato beato

Sarà la prima medaglia d'Oro al Valor Militare ad essere proclamato beato: questo il destino di Teresio Olivelli, ufficiale degli alpini morto nel campo di sterminio di Hersbruck, ucciso a calci da un kapò polacco in divisa nazista mentre prestava assistenza a un prigioniero in agonia. Aveva 29 anni. Nella sua breve vita era stato studente universitario iscritto al partito fascista, un iscritto critico del regime tanto da contrastarne le ideologie razziste. Poi, allo scoppio della guerra, era andato volontario in Russia, come ufficiale d'artiglieria alpina, nella divisione Tridentina. Al rientro in Italia, dopo l'8 settembre, militò nelle file partigiane, guadagnando la medaglia d'Oro al Valor Militare. Ma, per la defezione di un compagno, fu arrestato, incarcerato, torturato. Poi portato dapprima al campo di concentramento di Bolzano, quindi in quello di Flossenbürg, dove si improvvisò infermiere, medico, becchino. Dava tutto il poco pane della sua razione ai compagni, si prestava ai servizi più nauseanti. Per punizione, venne trasferito al terribile campo di Hersbruck, dove fu ucciso. Il suo corpo bruciato e le ceneri disperse.



"Merita gli altari", disse Paolo VI. Il processo di canonizzazione iniziò a Vigevano, dove Olivelli visse la maggior parte della sua vita. Fu monsignor Rossi, il vescovo, a raccogliere testimonianze, particolari di vita, ricordi. Ora, a cura della Libreria Vaticana, è uscita una colossale biografia di Teresio Olivelli, curata da monsignor Paolo Rizzi, il postulatore del processo di beatificazione di Teresio Olivelli. È qualcosa di più d'una eccellente biografia: è la storia d'un percorso di vita salvifico in un periodo di assolutismi e guerra dai quali l'uomo si riscatta con la forza dell'amore per indicare che c'è sempre e comunque una speranza.

PAOLO RIZZI

"L'AMORE CHE TUTTO VINCE"
VITA ED EROISMO CRISTIANO DI TERESIO OLIVELLI"

Pagg. 700 - 28,00 euro
 (spese di spedizione comprese per gli iscritti all'ANA).
 Libreria Editrice Vaticana
 tel. 06.69885003 - fax 06.69884716

LIBRI RICEVUTI

DINA TAMIOZZO

"NATALE DRIO L'ONTE, LA POSCOLA E IL DON"

Le tradizioni natalizie della civiltà contadina nei ricordi di un'anziana donna di Valle di Castelgomberto. I soldati di Castelgomberto caduti sul fronte russo.

Pag. 40 - euro 5,00 + spese di spedizione.
 Può essere richiesto a: Dina Tamiozzo - via S. Cecilia, 69
 36070 Valle di Castelgomberto (VI)

NEREO ZEPER

LADRO DI MONTAGNE

Ignazio Piusi: montanaro, alpinista, esploratore.

Con prefazione di Reinhold Messner
Un grande alpinista friulano torna, sessantenne, sui luoghi che l'hanno visto boscaiolo e minatore, uomo della terra. Ed è un pretesto per un itinerario nella sua giovinezza, sulle impervie salite dei monti e della vita.

Euro 12,40 - Editore Ribis - c/o "Librincentro"
 Via Viola 2 - 33100 Udine - tel. 0432/26803



Si sono ritrovati a Saluzzo, al raduno annuale del gruppo art. da montagna, gli artiglieri che nel '57 erano alla caserma Musso di Saluzzo. Li vediamo mentre posano per la foto ricordo.



Giacomo Artusi, Giovanni Borroni e Aldo Pigazzi nel comune di Pasturo a 41 anni dalla sciagura del Vajont, quando avevano lavorato come soccorritori. Vorrebbero incontrare altri alpini che il 9 ottobre del '63 erano a Longarone. Telefonare a Giovanni Borroni, al nr. 0341-497440.



Quattro alpini della 94ª cp. "La tenace", btg. Trento che negli anni '50/51 erano a Merano, si sono riuniti a 52 anni dal congedo. Sono: Luigi Pedrotti, Antonio Bigagnoli, Renzo Bonafini e Giannetto Aloisi.



Non si erano più rivisti dall'aprile del '60, quando sono stati congedati dal 1° rgt. art. da montagna, gruppo Pinerolo. L'Adunata di Aosta è stata per loro motivo d'incontro. Per informazioni sui prossimi incontri contattare Mario Maggioni, al nr. 0322-77796; oppure Mario Giorda, 011-964408.



Pubblichiamo questa splendida foto dell'incontro avvenuto grazie ad un annuncio pubblicato su L'Alpino. Sono gli appartenenti al btg. Val Cismom che erano a Santo Stefano di Cadore, negli anni '60 e che si sono rivisti a Sedico.



Gli ufficiali del 27° corso SMALP di Aosta, dopo 43 anni. Per il prossimo incontro contattare Alessandro Cagliero, al nr. 011-3248267, oppure inviargli una mail all'indirizzo a.cagliero@ciaoweb.it



Gli alpini della 76ª compagnia, btg. Cividale, classe 1940, che hanno prestato servizio militare negli anni '62/63, si sono ritrovati a Fontanafredda (Pordenone) per festeggiare i 41 anni dal congedo. Insieme all'allora ten. Cartini e al ten. Dalmonte, oggi penne bianche, hanno passato una splendida giornata nel ricordo di quell'esperienza comune. Per il prossimo raduno (sperando che tutti si ricordino di portare il cappello alpino, altrimenti non apparirete su L'Alpino!) contattare Pietro Feletto, al nr. 0438-500793, oppure a Remo Cervi, 340-5722539.

Incontro annuale a San Pancrazio (Brescia) dei trasmettitori alpini dell'Orobica, anni '32/33/34. Il prossimo anno festeggeranno il 50° dal congedo: per informazioni contattare Giorgio Sinigaglia, 045-977353; oppure Franco Picinali, 035-745178.





Non si vedevano da 37 anni gli artiglieri che erano nel 6° reggimento art. da montagna, 1° scaglione '67, reparto comando. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Giovanni Milani e Gaspare Platia si sono incontrati nel dicembre scorso. Trentaquattro anni fa Platia (ora generale) era il capitano di Milani.



Floriano Carotta e il gen. Luigi Federici di nuovo insieme dopo 40 anni alla festa del gruppo di Osoppo (Udine). Nel '62 erano a Pontebba.



Raffaele Finelli e il ten. gen. Giuliano Ferrari si sono incontrati a Malalbergo (Bologna). Oltre trent'anni fa erano al 7° Alpini di Belluno.



Domenico Zanazzo di Dueville (Vicenza) e Albino Deroy di La Valle Agordina (Belluno) a 47 anni dal congedo. Entrambi della classe '35, erano nel 6° rgt. art. da montagna Cadore, a Feltre.



Adriano Borrione di Aosta, Umberto Broggi di Como e Mario Foresti di Bologna si sono ritrovati dopo 48 anni all'Adunata di Aosta. Nel '56 erano nel 17° corso AUC.



Carlo Cagno del gruppo di Bra e Franco Trogolo di Rivarossa si sono riabbracciati dopo 40 anni. Nel '62 erano nel genio pionieri a Badia Alpina di Pinerolo.



Rino Cedermaz del gruppo di Faedis si è incontrato con Mario Rava di Faenza, dopo 40 anni. Nel '64 erano alla caserma Di Prampero di Udine.



Giovanni Gasperi del gruppo di Fornace e Dino Rosa di Condino di nuovo insieme dopo 50 anni. Erano nel gruppo Asiago a Dobbiaco.



Artiglieri del 19° corso AUC a Foligno, nel '57. Per il prossimo incontro, programmato per l'inizio dell'anno nuovo, contattare Paolo Giuliano al nr. 348-8720529.



Negli anni '62/63 erano a Merano, nella fanfara alpina. Oggi per festeggiare i quarant'anni dal congedo si sono incontrati a Vilminore di Scalve (Bergamo). Per il prossimo raduno contattare Viviano Lollo, al nr. 035-970456.



Gli allievi dell'86° corso AUC si sono ritrovati in occasione dell'Adunata di Aosta. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato anche il loro comandante di battaglione col. Arrigo Emanuelli e il loro istruttore gen. Petrocco (con loro nella foto), hanno visitato la caserma Battisti, cantato l'inno di Mameli e deposto una corona al cippo che sorge nel piazzale della caserma.

Non si vedevano da 46 anni quando erano alla caserma Berghinz di Udine, 3° art. da montagna Julia, gruppo CAL. Gli artiglieri sono Bhianchet, Brancaleone, Cantarutti, Viel, Zonta, Candolo e Citossi.





Quattro VFA del Centro Addestramento Alpino di Aosta, 7° blocco 2003 nel giorno del giuramento a Domodossola. Sono Emanuele Porrachia, Andrea Pigaglio, Eric Tomatis e Paolo Vallauri.



Giobatta Bruzzo e Carlo Birone com'erano nel '59 al CAR di Bra, caserma Berardi (l'uno a sinistra e l'altro a destra) e come sono oggi (Birone a sinistra e Bruzzo a destra) dopo 45 anni nella sede del gruppo Genova-Centro. Dopo la naja Bruzzo era partito per l'America, dove lavora come ristoratore. L'incontro è avvenuto all'Adunata nazionale di Aosta.



A Tezze sul Brenta a 43 anni dalla naia gli ASC del 17° corso. Sono: Giancarlo Bendin, Lorenzo Fenoglio e Francesco Spigarolo.



Ignazio Mussa del gruppo di Pessinetto (Torino) e Carlo Maria Pratis si sono incontrati a Susa. Nel '42 erano nel btg. Susa a Planas-Danilovgrad in Montenegro dove Pratis, ferito da schegge di bombe, fu soccorso da Mussa che rimase al suo fianco fino all'arrivo del medico.



Incontro dopo oltre 30 anni per Livio Buillet e Carlo Dall'Orto. Negli anni '71/72 erano autisti del genio pionieri a Merano. Per una rimpatriata contattare Buillet, al nr. 0165-552907; oppure Dall'Orto, 333-8288391.



All'Adunata di Aosta, a 50 anni dal congedo. Nel '53 erano nella 23ª batteria, gruppo Belluno, a Cividale del Friuli (Udine). Adalberto Bessone, vorrebbe spedire la foto al suo commilitone del quale ha perso l'indirizzo. Contattarlo al nr. 338-7287678.



Di nuovo insieme dopo 48 anni. Sono Ernesto Zanco del gruppo di Colfosco e Attilio Serra di Torino che nel '55 erano nel gruppo Gemona, art. da montagna della brigata alpina Julia.



Di nuovo insieme dopo 40 anni. Sono Pagani, maestro del coro "Alte Cime" di Brescia e Ugo Lazzaretti che hanno fatto la naia a Vipiteno.



Germano Fontaneto del gruppo di Orta e Guido Peaquin di Pinerolo all'Adunata di Aosta. Congedati nell'aprile del '63, non si vedevano da 40 anni.

Nel suo viaggio in Australia Antonio Mocellin ha incontrato un suo vecchio commilitone Orlando Todesco del gruppo di Springvale, sezione di Melbourne. Non si vedevano da cinquant'anni, dai tempi della naia.

Gli artiglieri Mario Albini di Civate e Giovanni Lombardi di Borgosatollo hanno svolto il servizio di leva tra il '62 e il '64 nel 5° rgt. art. da montagna Orobica, 51ª batteria, gruppo Sondrio, caserme di Silandro e Vipiteno. Si sono incontrati dopo 40 anni nella sede del gruppo di Castenedolo.



Su iniziativa di Bruno Brighi un gruppo di alpini ha raggiunto Tarcento per festeggiare i 40 anni dal congedo dalla 12ª cp., btg. Tolmezzo. Erano presenti anche 4 ufficiali dell'epoca D'Andrea, Grasso, Lirussi e Pangoni.



Sette alpini, del 1°/73, 21ª cp., caserma Aldo Beltriccio di Dronero si sono dati appuntamento a Mombasiglio (Cuneo). Sono: Bonelli, Sartiero, Ramondetti, Marino, Cavallo, Pecollo e Roggero. Per informazioni sul prossimo raduno (*tutti con il cappello però!*, n.d.r.), telefonare a Meineri, 0171-384957; oppure 338-5978765.





Franco Impalmi del gruppo di Torri-Lerino, Vevey Marziano del gruppo di Morgex e Attilio Riva di Langhirano si sono incontrati. Ventinove anni fa erano alla scuola SAUSA di Fologno.



A Valeggio sul Mincio (Verona) gli autisti del 1° e 2°/65 del R.C.R. che 37 anni fa erano alla caserma Huber di Bolzano.



Incontro dopo 33 anni all'A-dunata di Aosta. Sono gli alpini del 4° reggimento, btg. Aosta, 42ª cp. La Valanga, anni '69/70. Sono, da destra: Allasia, Sanvido, Falchero, Rocchi e Vivenzi.



Venticinquesimo raduno annuale degli alpini che dal '55 al '63 erano nella banda del 12° CAR di Montorio di Verona, diretta dal maresciallo Lucio Badin. Per il prossimo incontro contattare Maggia, al nr. 045-557125.



Claudio Giacomuzzi, Gianni Lacchini, Bruno Masiero e Florindo Dallariva erano commilitoni negli anni '62/63 a Passo Resia. Chi volesse incontrarli può telefonare a Lacchini, al nr. 0371-897840; oppure a Giacomuzzi, 0462-341802.



Gli alpini della brigata Orobica, 1°/33, a Montichiari (Brescia), in occasione del 6° raduno. Per il prossimo incontro contattare Piercarlo Comoli, al nr. 02-436463.



All'inaugurazione della nuova sede del gruppo di Berbenno (Bergamo) a 32 anni dal congedo gli alpini della 74ª cp., btg. Bassano di San Candido. Sono Petrucci, Bellesso, Benetti, Rovaris, Filippi e Lovato. Per il prossimo incontro telefonare ad Alfio Filippi, al nr. 035-861052.

Foto di gruppo degli alpini che a 40 anni dal congedo si sono ritrovati a San Daniele del Friuli per una rimpatriata. Si cercano altri commilitoni che erano al comando truppe Carnia: contattare Ferruccio Valoppi, 0423-906068; oppure Francesco Tumicelli, 340-7768172.



chi si riconosce? incontriamoci!



3ª BATTERIA, 1° ART. DA MONTAGNA

3ª batteria, 1°rgt. artiglieria alpina, comandata dal capitano Enrico Franco, 66 anni fa. Telefonare a Marcello Musolino, al nr. 011-9680701.



DRONERO NEL '56

Btg. Saluzzo, 21ª cp. a Dronero, nel '56. Contattare Renzo Zonca, 015-745101.



CASERMA POLONI, ANNI '53/54/55

Caserma Poloni di Merano (Bolzano), BAR compagnia Trento, 5° Alpini, anni '53-'54-'55. Telefonare a Ilario Polo, al nr. 045-8402389; oppure a Italo Montalti, 0471-916159.



CAMPO ESTIVO NEL '60

Campo estivo a Montasio, nel '60: plotone autosezione del comando 8° Alpini, caserma Renato Del Din, a Tolmezzo, 1°/38. Contattare Angelo Floreani, 040-824982.



FUCILIERI DEL BTG. MONDOVI'

Btg. Mondovì, 8°/86, fucilieri. Telefonare a Gaetano Noè, al nr. 338-9084029.



7° ALPINI, ANNI '69/70

7° Alpini di Belluno, cp. comando reggimentale, anni '69/70. Telefonare a Filippo De Luca, 015-8495024; cell. 335-6296489.



A PALUZZA, NEL '65

Paluzza (Udine), nel '65: btg. Mondovì, caserma Plozner Mentil. Telefonare a Paolo Barioli, 329-4680841.



CORSO TRASMISSIONI, 6° ALPINI

Partecipanti al corso reggimentale di trasmissioni radio e telefoniche, campo sportivo di San Giorgio di Brunico, 6° Alpini. Telefonare a Gianni Tajoli, 045-7513399.



CASERMA MUSSO, NEL '69

Artiglieri del gruppo Aosta, 6ª batteria, caserma Musso di Saluzzo (CN), nel '69. Contattare Eligio Porraccia, 0171-956831.



BASSANO DEL GRAPPA, NEL '60

CAR a Bassano del Grappa della 2ª cp. 2º/'38, nel maggio del '60. Scrivere a Giovanni Biavardi - 43024 Urzano di Neviano degli Arduini (Parma).



CAMPO INVERNALE, ANNI '85/86

Tolmezzo, 114ª cp. Mortai, durante il campo invernale negli anni '85/86, caserma Cantore. Telefonare a Renato Minuzzo, 346-2238452.



BTG. GEMONA, 69ª CP.

Btg. Gemona, 8º rgt., 69ª cp., anno '63. Telefonare a Gian Battista Morandini, 0432-972859.



CIMA SAPPADA, NEL '68

Caserma di Cima Sappada durante un'esercitazione nel '68. Erano nell'8º Alpini, 3º/'65. Telefonare a Mario Piccolo, 348-7743915.



A SAN CANDIDO, ANNI '65/66

San Candido, anni '65/66: 6º Alpini, 63ª cp., 1º plotone, 1ª squadra. Telefonare a Osvaldo Zordan, 045-994572.



TOLMEZZO, NEL '58

Caserma Cantore a Tolmezzo, nel '58. Contattare Severino Mellina (al centro con la barba), al nr. 0434-652838.

alpino chiama alpino



CASERMA DI BRUNICO NEL '55

Maurelio Cenni cerca notizie del commilitone Pivanti (forse della provincia di Verona). Nel '55 erano nel 21° rgpt. Alpini da posizione, caserma di Brunico. Chiamare Cenni al nr. 0439-304340.

49° CORSO AUC

Venturino Porcelli cerca i compagni del 49° corso AUC, 2° cp. che erano ad Aosta dall'ottobre del '67 al marzo del '68. In particolare si ricorda di Dell'Eva, Poli, Romelli e Gamba. Telefonargli al nr. 0342-702222; oppure scrivergli all'indirizzo e-mail: poven-turino@virgilio.it

MAZZORANA CERCA MAZZINI

Dino Mazzorana, cerca notizie del col. Mazzini (il nome di battesimo non lo ricorda) del 5° reggimento artiglieria alpina a Belluno, negli anni tra il '35 e il '43. Chi si ricordasse di lui è pregato di scrivere a Dino Mazzorana, via Don Trevisani 64/e - 37139 Verona; tel. 045-8902159; oppure 348-0131892.



SAN DANIELE DEL FRIULI, NEL '68

Autisti al quartier generale, comando truppe Carnia Cadore a San Daniele del Friuli, nel '68. Contattare Armando Bellion, al nr. 0121-901622.

CASERMA DI MONGUELFO, ANNI '50/'51/'52

Sergio Zaltron del btg. Vicenza, 2° art. da montagna, gruppo anticarro, cerca i commilitoni che negli anni '50/'51/'52 erano alla caserma di Monguelfo. Chiamarlo al nr. 0464-420550.

32° CORSO, BAR JULIA

Francesco Rebonato, BAR Julia a L'Aquila negli anni '63/'64 cerca notizie dei commilitoni del 32° corso (in particolare ricorda Buzzezzelli, Cobetto, Ricchini e Tedesco). Telefonare o scrivere a Rebonato, via Rigoletto 55 - 37131 Verona; tel. 045-527738.

ERCOLE BOSIO

Domenico D'Alonzo di Atesa (CH) cerca Ercole Bosio. Negli anni '65/'66 erano alla caserma Berghinz di Udine, reparto RR. Contattarlo al nr. 0872-897934.



CASERMA GALLIANO, NEL '50

Caserma Galliano di Mondovì Piazza, nel '50: 10° cp., 4° rgt., btg. Saluzzo. Scrivere ad Armando Perrone, fraz. San Michele - 12079 Saliceto (Cuneo); oppure telefonare a Roberto Ponterpino, 339-2265464.

L'8/9/43 A MONZA

Arrigo Pusterla vorrebbe contattare i commilitoni che erano con lui l'8 settembre 1943 a Monza. La compagnia cui apparteneva si salvò dalla prigionia in Germania perchè una ragazza del posto corse presso la caserma avvertendo dell'arrivo di sei carri armati tedeschi provenienti da Sesto San Giovanni. L'avviso fu provvidenziale perchè il reparto, guidato dal tenente Gino Azzola, poi presidente della sezione ANA di Sondrio, riuscì a lasciare in tempo la caserma. Chi si ricordasse dell'episodio può scrivere ad Arrigo Pusterla, 11 Parkstone Grove - 6210 Meado Springs Australia.

MALLES VENOSTA, ANNI '64/'65

Gli alpini Ghidini, Raza, Baglioni, Venturini, Genocchio e Facchini cercano i commilitoni della 49° cp., che erano a Malles Venosta, negli anni '64/'65. Telefonare ad Agostino Ghidini, al nr. 329-0207302.

ASCENSIONE ALL'ORTLES, NEL '52

Orfeo Rossi, classe 1930 cerca i commilitoni che cinquantadue anni fa erano a Bressanone, 33° batteria, gruppo Bergamo, 2° art. da montagna, brigata Tridentina. La fotografia che pubblichiamo è stata scattata durante la S. Messa in vetta all'Ortles, il 4 agosto del '52. Chi si ricordasse di questa memorabile impresa sull'Ortles (al comando dell'allora maggiore, ora generale, Fratarelli) può contattare Orfeo Rossi, al nr. 0424-702133.





belle famiglie



Dal gruppo di Sirmione (sezione di Salò) ecco la famiglia **LORO**. Sono i fratelli **Lorenzo**, cl. '47 e **Gianfranco**, cl. '56, entrambi del btg. "Edolo" con i rispettivi figli: **Omar**, cl. '82, brigata "Trentina" e **Cristian**, cl. '81, Comando Truppe alpine.



Nonno **Domenico BARRA**, btg. "Saluzzo" è con il figlio **Paolo**, btg. "Mondovì" e il nipote **Daniele**, geniere della "Taurinense". Sono iscritti al gruppo di Revello (sezione di Saluzzo).



Giorgio PACCAGNEL, cl. '82, V.F.A. al 7° reggimento, btg. "Feltre", nel giorno del suo giuramento ad Arzignano (Vicenza). È con il padre **Luigi**, cl. '44, btg. "Val Brenta" e il cugino **Attilio**, cl. '77, reparto Comando Truppe alpine a Bolzano.



Mario DANIELI, cl. 1922, reduce della 2° guerra mondiale nella 253ª compagnia, 6° Alpini, btg. "Valchiese" è con i figli **Osvaldo**, cl. '54, 45° corso A.C.S., 45ª compagnia btg. Morbegno e, a destra, **Sergio**, cl. '51, artigiere del 5° reggimento, 36ª batteria, gruppo "Vestone".



Dal gruppo di Cortemaggiore (sezione di Piacenza), papà **Davide MORSIA**, cl. '75, 3° Alpini e nonno **Ivo SACCA**, cl. '49, artigiere della 34ª batteria, gruppo "Udine" che, orgoglioso, tiene in braccio il suo nipotino **Matteo**.



Piero GALLINO, cl. '57, btg. d'arresto a Tolmezzo con il figlio **Andrea**, cl. '84, V.F.A. al Centro Addestramento alpino di Aosta, nel giorno del suo giuramento. Sono iscritti al gruppo di Castiglione Torinese (sezione di Torino).



La piccola **Giulia** in braccio al papà **Andrea RAMELLA POLLONE**, cl. '80, alpino VFA al 7° rgt. a Feltre. Con loro zio **Alberto**, cl. '77, 2° Alpini a Cuneo. I due fratelli sono iscritti al gruppo di Cavaglià (sezione di Biella).

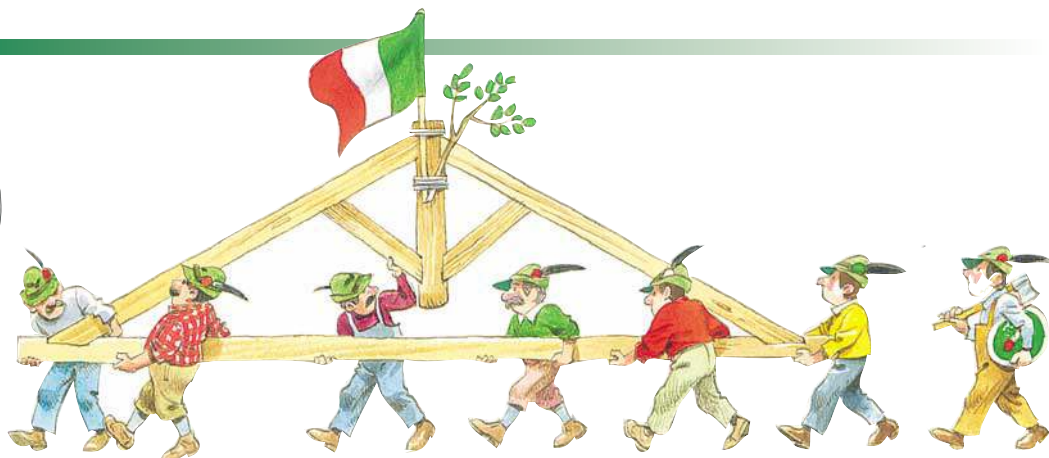


Federico BERETTA nel giorno del giuramento da V.F.A. ad Aosta è con il fratello **Cesare**, il capogruppo di Schignano (sezione di Como) **Agostino PEDUZZI** e, a sinistra, il figlio di quest'ultimo, **Stefano**.



Papà **Lorenzo COLLE**, cl. '51, con il figlio **Roberto**, cl. '82, nel giorno del suo giuramento. Oggi Roberto è caporale al 7° Alpini a Feltre, stesso grado e reparto del padre.

Dal gruppo di Calolziocorte (sezione di Lecco), il vecio **Vincenzo MONGUZZI**, cl. '40, 5° Alpini, btg. "Edolo" è con il figlio **Omar**, cl. '77, artigiere del 5° reggimento e, a sinistra, il genero **Carlo COMBI**, cl. '70, compagnia genio guastatori "Orobica", iscritto al gruppo di Pasturo (Lecco).



PADOVA



Gli alpini del gruppo Padova Sud e la targa affissa al "Fienile" per la donazione all'associazione che si occupa di bambini disabili.

Autosfratto dalla sede del gruppo, per donarla ai bambini disabili



Negli anni Ottanta, gli alpini del gruppo Padova Sud ristrutturarono un fienile fatiscente e lo misero a disposizione di una associazione, chiamata, appunto, "Il Fienile", che si occupava di assistere bambini disabili. Con il trascorrere del tempo gli assistiti aumentarono, così come sono cambiate le normative re-

lative all'assistenza e lo spazio dell'edificio riservato ai bambini divenne sempre più stretto. Per questo gli alpini hanno deciso di donare anche i locali che ospitavano la sede del loro gruppo. Il passaggio delle chiavi è avvenuto nel corso di una cerimonia, al cospetto delle autorità. "Ora ci siamo rimboccati le maniche per trovare una nuova sede", dicono le penne nere di Padova Sud. Il loro è stato un grande gesto, dal significato evangelico secondo il quale la vera carità si esercita non donando il superfluo, ma ciò di cui noi stessi abbiamo biso-

REGGIO EMILIA

Giornata della solidarietà alla festa sezionale

Grande successo della "Prima festa sezionale della solidarietà alpina" che si è svolta a Corneto di Toano (Reggio Emilia), organizzata dagli alpini del locale gruppo guidato da Efrem Bianchi e dagli alpini della zona della Valsecchia.

Numerosi i partecipanti, tra i quali i rappresentanti delle sezioni di Bergamo, Bolognese-Romagnola, Firenze, Massa Carrara, Germania, Modena, Molise, Parma, Piacenza, Pisa-Lucca-Livorno, Torino, Sicilia, Vallecamonica, Valsusa, Varese, Verona e Vicenza che insieme alla sezione ospitante hanno raccolto 11.500 euro, devoluti a tre associazioni: l'hospice "Madonna dell'Uliveto" di Montericco (Reggio Emilia), che assiste malati ter-

minali e le loro famiglie; il Gruppo Amici Ospedalieri (GAOM) che celebrano proprio quest'anno il ventennale di attività in Etiopia e che tra i progetti hanno la costruzione di un villaggio per lebbrosi, e infine l'iniziativa appoggiata dal missionario don Marco, "Adotta una capra", un progetto innovativo per aiutare le famiglie più indigenti in una parrocchia brasiliana.

Nel corso della giornata sono stati anche organizzati concerti di musica e canto popolare con il coro "Di canto in canto" di Bologna, il "Coro Montecusna" e il "Trio di Paolo Messori". Sabato la serata è stata dedicata al teatro dialettale con la rappresentazione della compagnia "Il buffone di corte".



TRENTO

Tesi di laurea sulla "Campagna di Russia"



Non capita spesso che un nostro alpino riesca a laurearsi dopo la pensione, quindi in età più che matura, e perciò con doppia lode. È quanto ha fatto Giorgio Debiasi, di Cles, classe 1945, laureatosi a Trento.

Ma ciò che più conta per noi è che Debiasi ha discusso una tesi di storia sull'ARMIR in Russia, dopo una lunga e laboriosa preparazione con interviste a reduci ed amici. Al neo-laureato le nostre felicitazioni.

TRENTO

Mauthausen: incontro italo-austriaco

Si è svolto a Mauthausen il 13° incontro italo-austriaco per la pace, organizzato dal console onorario Mario Eichtha. Oltre 2.500 persone hanno partecipato alla cerimonia nel campo di concentramento tedesco e nel cimitero militare di Freindorf dei Caduti della prima e della seconda guerra mondiale. La S. Messa è stata celebrata dal vescovo di Linz, mons. Airchen. Con gli alpini e le delegazioni provenienti da molte regioni italiane, c'erano le autorità civili e militari e il cappellano militare trentino mons. Mucci che ha portato il saluto del vescovo di Trento, mons. Bressan. A Freindorf esiste il più grande cimitero di guerra dell'Alta Austria. Vi sono sepolti soldati che morirono nei campi di prigionia durante la prima e la seconda guer-

ra mondiale. Vi riposano 10.845 soldati di varie nazionalità e migliaia di internati civili deceduti negli anni 1917-18 e altri 5.212 prigionieri di guerra morti durante il secondo conflitto mondiale. Fra questi ultimi, ben 3.212 sono italiani.

Nell'ambito degli incontri italo-austriaci, organizzati dalla Croce Nera austriaca e dal console onorario d'Austria Mario Eichtha, vengono ricordati non soltanto i militari che riposano nei cimiteri di guerra ma anche le vittime civili che furono internate durante la Grande Guerra.

È un prezioso recupero della memoria, al quale partecipano anche gli alpini di numerose sezioni, in particolare trentine e venete, dal cui territorio vennero internati, nel 1914-15 oltre settantamila italiani, cittadini dell'impero austro-ungarico.

La delegazione della sezione di Trento, guidata dal consigliere nazionale Attilio Martini, nel cimitero militare di Mauthausen, al cippo che ricorda le vittime italiane della IIª guerra mondiale.



ABRUZZI

A Castel di Ieri ricordato Peppino Prisco

Si è svolta a Castel di Ieri (L'Aquila) la manifestazione "Giornata in ricordo di Peppino Prisco", promossa dal locale gruppo ANA intitolato alla Medaglia d'Oro Gino Campomizzi. Erano presenti il sindaco de L'Aquila Biagio Tempesta, il senatore Enzo Lombardi, il presidente della comunità montana Sirentina Venta, il presidente del Parco Velino Sirente De Collibus e i sindaci di Castel di Ieri e Castelvecchio Subequo con i rispettivi gonfaloni. Molte le autorità intervenute, tra cui il questore de L'Aquila Sergio Visone, il colonnello Emidio D'Angelo comandante del distretto militare di Chieti, il tenente colonnello Franco Federici, comandante del btg. L'Aquila, l'aiutante maggiore tenente colonnello Marcello Rocchi, e Mario Silvestri comandante dell'ispettorato distrettuale delle foreste di Sulmona. Da Milano per l'occasione è arrivato il figlio avv. Luigi Maria Prisco. Hanno partecipato alcuni reduci e moltissimi cittadini. Al termine della funzione religiosa si è aperto il con-



vegno "Ricordo di Peppino Prisco" con la presentazione del libro di Maurilio Di Giangregorio "Il Sottotenente Giuseppe Prisco nel ricordo degli alpini abruzzesi".

Sono intervenuti: il prof. Mastrangelo docente al Master universitario in economia e diritto dello sport dell'Università di Teramo, il generale Corinto Zocchi, la professoressa Maria Teresa Giusti dell'Università d'Annunzio, la professoressa Patrizia Corazzini e il tenente colonnello Franco Federici comandante del battaglione "L'Aquila". Le conclusioni le ha tratte l'avvocato Luigi Maria Prisco. Il libro di Maurilio Di Giangregorio - molto dettagliato, quasi una piccola enciclopedia delle pene nere di questa generosa terra - è un omaggio anche a tutti gli alpini abruzzesi che dalla guerra d'Africa, alla Campagna di Russia, alla guerra della Resistenza hanno anteposto il dovere alla propria vita.

Grandi Alpini di razza.

Nella foto: da sinistra Valerio Cieri, già vice presidente nazionale ANA, il presidente della sezione ANA Abruzzi mar. Ornello Capanolo, il ten. col. Franco Federici, comandante del btg. L'Aquila, il questore de L'Aquila Sergio Visone, il comandante del distretto militare di Chieti col. Emidio D'Angelo, il reduce di Russia Giuseppe Carrozzì, amico di Peppino Prisco.



ASTI

Due giorni all'insegna del ricordo dei tragici giorni dell'alluvione

Cerimonie particolarmente solenni sono avvenute ad Asti, il 6 e 7 novembre scorsi, in occasione del decennale dell'alluvione che ha colpito la città e l'intera provincia, alle quali ha partecipato, a fianco del nostro presidente nazionale Corrado Perona e del presidente della sezione Elio Poncibò, il ministro della Difesa on. Antonio Martino, il capo del Dipartimento di protezione civile Guido Bertolaso, il sottosegretario alle Finanze on. Maria Teresa Armosino, i parlamentari Giorgio Galvagno e Maria Angela Cotto, il sindaco di Asti Vittorio Voglino, il presidente della Provincia Roberto Marmo, il maggior generale degli alpini Roberto Montagna, il consigliere nazionale ANA Alfredo Nebiolo, il responsabile del 1° raggruppamento di P.C. Gian Franco Gaj Arcota. Particolarmente applaudita la fanfara della brigata alpina Julia, una presenza che ha dato lustro alla rievocazione. Nel pomeriggio di sabato



Il ministro della Difesa Antonio Martino con il presidente nazionale Corrado Perona. Con loro, da sinistra l'assessore provinciale alla Protezione civile Sergio Ebornabo, il presidente della Provincia di Asti Roberto Marmo, il presidente della sezione Elio Poncibò, e - di profilo - il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo e il capogruppo di Ponte Tanaro Maurizio Rasero.



Un momento della spettacolare fiaccolata con centinaia di alpini.

è stata inaugurata la nuova sede provinciale della Protezione civile nella quale gran parte hanno avuto gli alpini del raggruppamento. In serata c'è stata una spettacolare

fiaccolata, aperta dalla fanfara della Julia ed alla quale hanno partecipato tanti sindaci della provincia con i loro Gonfaloni, e tantissimi alpini giunti da ogni parte della regione.

In piazza San Secondo, distribuzione di vin brulé e concerto del coro sezione Vallebelbo e del coro Amici della Montagna. Grande successo.

Domenica mattina, sfilata per la vie della città aperta dalla fanfara della Julia e dalla fanfara della sezione astigiana La tenentina e dai gonfaloni della Regione, della Provincia e di tutti i Comuni alluvionati dieci anni fa e soccorsi dagli alpini. Il corteo ha sostato davanti al monumento all'Alpino, dove, al suono dell'inno nazionale, è avvenuto l'alzabandiera ed è stata deposta una corona di alloro.

In piazza San Secondo il ministro della Difesa Martino ha sottolineato l'importanza della Protezione civile, strutturata modernamente ed in grado di operare anche laddove, anni fa, era richiesto l'intervento dell'esercito mancando una adeguata struttura di pronto intervento.

Sono quindi stati consegnati attestati di riconoscimento per l'opera svolta nei giorni dell'alluvione: all'allora responsabile della protezione civile nazionale Franco Barberi, a Gaj Arcota per il 1° raggruppamento di P.C. della nostra Associazione ed al presidente della sezione di Asti Elio Poncibò.

È seguita la celebrazione di una S.Messa, officiata dal vescovo di Asti, monsignor Francesco Ravinale, che all'omelia ha avuto parole di grande considerazione per l'operato degli alpini.



Il prof. Barberi festeggiato da Gianfranco Gaj Arcota, responsabile del 1° raggruppamento della Protezione civile ANA e da un gruppo di volontari protagonisti dell'intervento dieci anni fa.



Ad Asti erano presenti, con i Gonfaloni, i sindaci della provincia e di tanti altri paesi per dire grazie agli alpini per i soccorsi ricevuti nei giorni dell'alluvione.

Ad Alessandria, dieci anni dopo l'alluvione

Domenica 7 novembre si sono concluse le manifestazioni per il decennale dell'alluvione in ricordo delle vittime della tragedia e per dire grazie a quanti allora e per tanti mesi hanno aiutato Alessandria ad uscire dal fango.

Già venerdì sono arrivati gli alpini abruzzesi, sabato quelli di Bergamo, Tirano, Marche, Latina, Trento, Pontida, Valdagno, Udine, Massa Carrara, che la sezione ha potuto ospitare al meglio.

Sabato mattina, dopo una cerimonia al monumento dedicato alle vittime dell'alluvione, gli alpini sono stati ricevuti dal corpo insegnante e dai bambini della scuola elementare e materna "Bovio", ricostruita dalle fondamenta al tetto con un impegno di 18

mesi, sotto la direzione di quel grande e indimenticabile alpino che è stato Domenico Giupponi.

Tanti erano gli alpini presenti e tanti sono stati gli applausi ricevuti dai bambini e dalle insegnanti che hanno consegnato loro una pergamena ricordo.

Domenica mattina, presente il presidente nazionale Corrado Perona, il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo, il revisore dei conti Antonio Lumello, oltre trenta vessilli sezionali, un centinaio di gagliardetti, circa duemila alpini e tantissimi volontari di altre associazioni, il sindaco, il prefetto, il presidente della Regione Piemonte Ghigo, parlamentari, il presidente della Provincia con gonfalone, i sindaci e i gonfaloni dei paesi alluvionati è iniziata la sfilata preceduta dalla fanfara della sezione. Il lungo corteo è confluito in duomo, dove il vescovo ha celebrato la S. Messa.

Al termine, lo sfilamento ha raggiunto piazza Libertà, dove Guido Bertolaso responsabile della Protezione civile nazionale, ha consegnato una pergamena al nostro presidente Perona e a Leonardo Caprioli, che era presidente ai tempi dell'alluvione. Sempre in sfilata i volontari si sono poi trasferiti alla caserma Valfrè, dove l'amministrazione comunale ha offerto il pranzo al quale hanno partecipato 1500 invitati.

L'atmosfera nella grande sala della caserma dove è stato servito "il rancio" era bellissima, rilassata e amichevole: si respirava solidarietà, voglia di stare assieme e di ritrovarsi, quella voglia che anima il mondo alpino, il mondo del volontariato. Un bravo agli alpini alessandrini per l'organizzazione e un grazie al sindaco e al presidente della Provincia per la collaborazione.



Uno scorcio del grande capannone per il pranzo offerto dall'amministrazione comunale, organizzato e curato dagli alpini ed al quale hanno partecipato 1.500 commensali.



Il presidente nazionale Corrado Perona con alcuni volontari della protezione civile della sezione ed il loro presidente Paolo Gobello.



Il presidente della sezione di Alessandria con un dono offertogli dagli studenti della scuola Bovio.

TREVISO

"Progetto Bedeschi": a teatro "Centomila gavette di ghiaccio"



Si chiama "Progetto Bedeschi". L'opera letteraria del grande reduce di Russia e scrittore vicentino Giulio Bedeschi verrà presto portata a teatro dal Coro Voce Alpina, dagli alpini del gruppo di Onigo di Pederobba, della sezione A.N.A. di Treviso. L'idea è nata da un incontro fortuito tra un alpino del gruppo, Alessandro Ciet, e un attore di origini trevigiane, Andrea Brugnara. Dal nulla è sorto un progetto ambizioso, ad ampio respiro, in grado di rendere concreto lo sforzo culturale degli alpini non solo a Treviso, ma in tutto il Paese, per dimostrare le nostre tante sfaccettature. "Centomila gavette di ghiaccio", salvo intoppi, dovrebbe essere rappresentato al teatro ex Ariston di Treviso il 29 gennaio 2005, dopo una serata "ad invito" il 28 gennaio, per le autorità cittadine e alpine. Lo sforzo da parte del coro e del gruppo alpini di Onigo, che hanno la paternità dell'iniziativa, ma anche del Comune di Pederobba e della sezione di Treviso,

è notevole: sono stati definiti gli accordi con l'editrice Mursia e con la SIAE. Le rappresentazioni inizialmente saranno otto, in varie località del Veneto, per poi toccare, se l'iniziativa otterrà il successo sperato, anche altre Regioni.

La compagnia che la metterà in scena si chiama "Faber Teater", di Chivasso. L'opera verrà rappresentata con un monologo basato sui testi dell'opera di Bedeschi accompagnato dal coro "Voce Alpina" di Onigo e dalle musiche del maestro Bepi De Marzi autore, tra le altre cante alpine, anche di "Signore delle cime".

La memoria storica dei Caduti e dei reduci della terribile tragedia in terra di Russia deve rimanere patrimonio della Nazione in tempi nei quali molta storia viene "revisionata", per non dire distrutta. I promotori del Progetto e l'assessorato alla cultura di Pederobba hanno intenzione di coinvolgere i bambini delle scuole locali, assieme ai reduci, istituendo una borsa di studio per un tema sull'argomento rappresentato a teatro, magari un racconto inedito scritto assieme da nonno e nipote. Da questa collaborazione si potrebbe anche produrre materiale audiovisivo, con inframmezzi rappresentativi della ritirata di Russia, documentari e inediti, per arricchire la mostra su Nikolajewka che la scuola media statale di Pederobba ospiterà ad aprile, proprio in concomitanza con la rappresentazione teatrale.

**La redazione
di "Fameja Alpina"**

BIELLA



Graglia: ristrutturato il monumento ai Caduti

A Graglia c'è un monumento ai Caduti eretto nel '22, su progetto dell'architetto Giuseppe Novi, fuso con i cannoni della Grande Guerra. Negli anni Cinquanta venne aggiunta una lapide, a ricordo dei Caduti della seconda guerra mondiale ed una recinzione in ferro battuto progettata dal pittore gragliese Paolo Giovanni Crida.

In questo mezzo secolo le intemperie hanno lasciato il segno anche sul marmo e sul bronzo del monumento, e così il sindaco Ezio Astrua, amico degli alpini, si è rivolto alle penne nere del locale gruppo perché provvedessero ai restauri.

Nel giro di un mese il monumento "partiva" per le fonderie Capannori di Castelnuovo nei Monti, dove è stato oggetto di una lunga opera di restauro. Ri-

messo a nuovo anche il basamento. E così, nella piazza imbandierata, è stato ri-inaugurato il monumento, collocato davanti alla scalinata della chiesa. Una piccola cosa, si dirà, in un piccolo paese. Non è così. Perché in questo paese lindo e pulito, con la gente raccolta attorno agli alpini, il sindaco "amico degli alpini", le bandiere spiegate e un'aria allegra che si poteva respirare, è stato riproposto decorosamente il ricordo di quanti hanno dato la vita compiendo il loro dovere di soldato. È stata data dignità alla memoria, senza la quale non può esserci identità né futuro.

Nelle foto: alpini e cittadini la mattina della inaugurazione del monumento e il sindaco Ezio Astrua con il capogruppo Guido Rocchi (foto Giuliano Fighera).





La sezione al traguardo degli 80 anni

Sabato 9 e domenica 10 ottobre si sono conclusi i festeggiamenti per l'80° anniversario di fondazione della sezione Cusio-Omegna.

Nel pomeriggio di sabato i soci si sono ritrovati presso il "Salone Santa Marta", dove alla presenza dei consiglieri nazionali Adriano Rocci e Mauro Romagnoli è stata inaugurata una mostra fotografica sulla Grande Guerra, ed è stato presentato il libro "Penne Nere del Cusio - una storia lunga 80 anni" (del quale trattiamo in queste stesse pagine), frutto del lavoro di quattro soci. La sera, un folto pubblico riunito alla collegiata Sant' Ambrogio ha assistito all'esibizione del coro sezionale "Stella Alpina", del coro "Mottarone" di Omegna e del gruppo corale tedesco "Kasbach-Ohlenberg".

Una piovosa domenica ha accolto sulle rive del lago tanti alpini provenienti da Piemonte, Liguria e Lombardia. La fitta pioggia non ha impedito loro di sfilare per le vie della cittadina accompagnati dalle note della fanfara sezionale e della banda della Valle Strona.

Alla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, di numerosi sindaci del territorio, del gonfalone

della città di Omegna, dei vessilli di numerose associazioni d'arma e delle sezioni di Asti, Domodossola, Intra, Luino, Novara e Torino, il lungo corteo ha sostato presso il "Monumento all'Alpino del Cusio" dove - dopo la deposizione di una corona in memoria dei soci "andati avanti" - si è svolta la cerimonia di intitolazione della passeggiata a lago a "Pietro Cattini", alpino benemerito. Già vice presidente sezionale, Cattini ricevette nel 1974, il primo premio "Alpino dell'anno", per l'impegno profuso nel riportare a casa le spoglie mortali di alcuni commilitoni del battaglione Intra, caduti a Passo Mecan nel 1936, durante la Campagna dell'Africa Orientale.

La sfilata è quindi proseguita sino al Forum dove, dopo la celebrazione della S. Messa, il presidente sezionale Augusto Cerutti ha consegnato all'alpino Antonio Lilla, capogruppo delle penne nere di Coiro-monte, il premio "Fedeltà all'ambiente", giunto alla sua terza edizione. Gli interventi del sindaco Alberto Buzio e del presidente nazionale Corrado Perona hanno concluso la manifestazione.

Nella foto: gli onori ai Caduti.

Gli alpini del Cusio in un libro "di memoria e di memorie"

Una sezione d'austera, rigorosa alpinità affacciata su un poetico angolo di lago cui fanno da sfondo il profilo del Massone ed i picchi dei Corni della Val Grande, ottant'anni di storia con la Penna da esplorare, quattro alpini di buona volontà spinti da un amore immenso per le proprie radici e per le proprie tradizioni. "Penne Nere del Cusio", il volume di memoria e di memorie che la sezione ANA Cusio-Omegna ha voluto dare alle stampe per il proprio ottantesimo di costituzione è nato dalla combinazione di questi elementi. Una sezione non grande, ma viva e propositiva (ha, tra il resto, offerto all'Associazione, in tempi recentissimi, un vicepresidente nazionale, Mauro Romagnoli), che vede la luce nel gennaio 1924 come gruppo Cusiano



nell'ambito dell'allora Sezione Verbano dell'ANA e che, in anni d'inquietta crescita per il nostro sodalizio, riesce a coagularsi nei primi mesi del 1929 nella Sezione Alpini Cusio-Omegna, il nome odierno.

Sempre presenti nelle vicende belliche del nostro Paese, gli alpini di Omegna, del Lago d'Orta e della val Strona, generazione dopo generazione, si distinsero - principalmente, ma non soltanto - nei ranghi del 4° Alpini, Battaglione Intra e poi, in Africa Orientale con l'11° Alpini e la divisione Pusteria (combattimenti di Mai Ceu e di Passo Mecan), fino al sacrificio di massa nelle steppe del Don.

Custodi di quella memoria, i superstiti, i reduci ed i giovani bocia appena congedati del rinato esercito italiano postbellico risposero, con disinteresse ed entusiasmo, al richiamo dell'ANA nei momenti difficili del Paese o negli interventi di solidarietà promossi oltre confine: furono presenti nel Friuli dell'immediato dopo terremoto (li guidava, allora, il mitico Giacinto Oglina, capitano degli alpini sul Fronte Russo), ma anche a Rosso-sch, offrendo braccia e competenze ed umanità per l'asilo "Sorriso" (anche Igor Bettoni, uno degli autori, operò laggiù). Ed ancora militano, aiutando i vivi per onorare i Morti, nelle strutture della Protezione Civile, il fiore all'occhiello dell'ANA di oggi.

Si legge tutto d'un fiato, questo libro dalla bella copertina dovuta al pittore Gigi Sartirani. Perché è vivo, perché dentro vi fluisce limpida una parte della nostra storia che è anche storia, pulita, di tutti. Attraverso gli occhi di Igor Bettoni, di Augusto Cerutti (che oggi porta il basto di presidente sezionale), di Pietro Guidetti e di Dante Poletti, noi vediamo - o, forse, impariamo a vedere - l'importanza di quelle note di storia minore che hanno saldato per sempre gli Alpini alla loro terra, alla loro Italia. La memoria del sacrificio dei padri, l'entusiasmo di cinque generazioni di alpini cusiani rivive, grazie all'amorosa ricerca, nella narrazione che le penne devote ed operose dei figli hanno steso. (a.r.)

Un'immagine della serata della presentazione del libro della sezione. Da sinistra: Dante Poletti, il consigliere nazionale Adriano Rocci, il presidente della sezione Augusto Cerutti, Igor Bettoni, il consigliere nazionale Mauro Romagnoli, e Pietro Guidetti.



TORINO

La Sezione riscopre le origini dello sci militare nella città delle Olimpiadi del 2006

Ricordando i primi alpini "skiatori"

DI ADRIANO ROCCI

Francamente, non poteva fare di meglio, la sezione ANA di Torino, per solennizzare i 132 anni di fondazione del Corpo degli alpini: ha riscoperto solennemente, nella città delle olimpiadi invernali del 2006, le origini dello sci militare in Italia. Un dono alla memoria storica di Torino ed alle future generazioni.

E c'erano veramente tutti, alla cerimonia del 24 ottobre: la Regione, la Provincia, il Comune, le telecamere di Rai3, la brigata alpina Taurinense con il proprio comandante, brig. gen. Claudio Graziano, che rappresentava anche il ten. gen. Bruno Iob, comandante delle Truppe alpine e che ha disposto la presenza di un picchetto in armi del 32° genio guastatori Taurinense, e poi il comandante del 3° alpini col. Bonato, la Scuola d'Applicazione, il rappresentante della presidenza nazionale dell'ANA e tante penne venute anche da sezioni sorelle come Casale ed Intra.

L'evento ha avuto succes-

so, come ha voluto evidenziare il presidente sezione Giorgio Chiosso nel suo indirizzo di saluto, soprattutto grazie all'impegno economico, organizzativo e di diligente ricerca storica espresso dal gruppo di Torino Centro, il più antico (è nato nel dicembre 1922) e prestigioso della "Veja", risorto con lei dopo la guerra e rimasto il "gruppo della sezione" sino al 1974, quando, per uniformarsi ai dettami della sede nazionale, assunse l'attuale denominazione "territoriale".

Per il 30° anniversario della propria ridenominazione, il gruppo ha curato e finanziato in ogni loro fase gli interventi che hanno consentito, nell'area della vecchia caserma del Rubatto in riva al Po, prima sede del comando del 3° Reggimento alpini (ora è un grande plesso scolastico e all'alza bandiera i vessilli sono stati issati insieme da un alpino e da uno studente), il ripristino della stele commemorativa, con l'aggiunta di una grande targa in bronzo che ricorda i primissimi esperi-



menti sciistici militari. I quali ebbero luogo, sui dolci pendii della collinare Valsalice, proprio alle spalle dell'antica caserma, nell'inverno 1896, per poi proseguire sui ben più impegnativi versanti montani dell'alta Valle di Susa.

I nomi del col. Ettore Troia, all'epoca comandante del 3°, e del ten. Eugenio Gatti (poi Medaglia d'Argento V.M. nella grande guerra) si abbinano in questa memoria a quelli di due "consulenti esterni" delle nostre Forze Armate dell'epoca: lo svizzero Kind e il norvegese Smith, nomi che si iscriveranno a caratteri d'oro anche nella storia sportiva dello sci alpino italiano.

Il col. Maurizio Ruffo, del comando Truppe alpine, studioso della materia, ha illustrato "sul campo" al pubblico che affollava il Corso Casale la sintesi delle sue ricerche.

Dopo gli onori militari re-



si ai monumenti all'alpino ed all'artigliere da montagna, la parte culturale della giornata è proseguita con successo presso la sede sezione, dove il presidente Giorgio Chiosso, nel prestigioso Salone dei Duecento, ha tenuto la prolusione alla conferenza di Carlo Felice Castoldi, brillante ricercatore scientifico che ha trovato nella storia militare, e segnatamente in quella delle Truppe alpine, una seconda occasione di realizzazione intellettuale.



Ottant'anni ben portati

Sono passati 80 anni da quando alcuni alpini cividalesi, guidati dall'allora capitano del btg. Cividale Eugenio Cucchini, diedero vita alla sezione di Cividale. Correva l'anno 1924 e la nube di morte e distruzione sollevata dal primo conflitto mondiale non si era ancora completamente dissolta, ma gli alpini hanno sempre saputo trarre forza dalle sciagure e dalle avversità: non c'è da meravigliarsi, quindi, che l'iniziativa di pochi volenterosi sia diventata ben presto una realtà in rapida crescita, impegnata a ricordare ed onorare i Caduti, collaborare con le truppe in armi e soprattutto diffondere l'autentico spirito alpino.

Quando il secondo conflitto mondiale riapre le ferite di un'umanità ancora provata, la giovane sezione di Cividale riesce a mantenere i collegamenti con le truppe in armi della Julia, assicurando loro un aiuto materiale e soprattutto morale. Gli anni che seguono sono anni duri resi ancora più difficili nelle nostre zone da chi vuole smembrare e togliere all'Italia le nostre amate vallate di confine. Superati con sacrificio e dedizione questi problemi, gli anni seguenti sono per la nostra associazione quelli del raggiungimento della maturità; gli anni che vedono ricomporsi tessera su tessera il magnifico mosaico di una sezione che prende il nome di un binomio del glorioso passato: "Monte Nero - Alberto Picco".

L'avvento nel 1958 alla

presidenza del compianto Aldo Specogna dà ulteriore impulso all'attività della sezione che cresce sia come numero di soci che come qualità delle iniziative.

Oggi con i suoi 39 gruppi la nostra sezione è una grande realtà, pronta ad affrontare i problemi del nostro tempo. L'abolizione della leva obbligatoria, la drastica riduzione delle truppe alpine, che vede ancora una volta il nostro btg. Cividale nell'occhio del ciclone, sono sfide difficili, ma che non devono fare paura se si pensa alle vittorie del passato.

Con questo spirito è stato commemorato l'80° di fondazione della sezione durante la due giorni che ha portato a Cividale del Friuli, tante penne nere, autorità civili e militari a dimostrare il legame tra alpini in congedo, truppe in armi e popolazione.

Il sabato si è tenuta presso la chiesa di San Francesco una rassegna corale con la partecipazione del coro della sezione Palmanova ed il coro "Monte Nero" del Circolo Culturale Alpino di Premariacco. Il giorno successivo, sotto una pioggia fastidiosa e preceduti dalla fanfara sezionale di Orzano, hanno sfilato per le vie cittadine il vessillo sezionale, i nostri gagliardetti, le autorità e un gruppo nutrito di alpini.

Dopo un doveroso "Onore ai Caduti", si sono tenuti i discorsi ufficiali. Il sindaco di Cividale Attilio Vuga si è detto emozionato nel ricordare le motivazioni che hanno porta-



to alla nascita della sezione di Cividale ed ha sottolineato come da sempre gli alpini sappiano dare senza mai chiedere. Il consigliere nazionale Dante Soravito De Franceschi ha espresso la sua preoccupazione per la riduzione delle truppe alpine, riduzione che toglierà inevitabilmente linfa alle nostre sezioni. Ha chiuso la celebrazione il presidente sezionale Rino Pettrigh, che ha ricordato le tappe fondamentali che hanno scandito la vita della sezione, le difficoltà ma anche le conquiste delle penne nere cividalesi che dovranno essere un incentivo per il futuro. In segno di gratitudine per quanto fatto in passato, sono state consegnate delle targhe ricordo agli ex presidenti Luciano Calligaris e Gianni Ceder-maz e, in segno di amici-

zia e reciproca collaborazione al sindaco di Cividale, al consigliere nazionale Soravito e all'8° reggimento alpini.

E che la strada sia ancora costellata da ostacoli lo dimostrano le ultime notizie sulla sorte dell'8° reggimento: a Cividale dovrebbe rimanere soltanto il comando di reggimento con la Bandiera di guerra e una compagnia di alpini. Il resto del reggimento, che mantiene la denominazione di Ottavo, dovrebbe essere spostato a Venzone, dove verrà sciolto il 14° reggimento alpini. Saranno così portati a sei i reggimenti in forza alle due brigate alpine.

Abbiamo usato il condizionale, perché ancora di deciso non c'è nulla. Per ora... (c.s.)

Nella foto: un momento della sfilata.

AVVISO

INCONTRI, TROPPIA GRAZIA...

Tantissimi alpini, incontrando un loro commilitone, si fanno fotografare insieme e ci spediscono la foto dell'incontro. Ne siamo felicissimi, ma c'è il rovescio della medaglia: non riusciamo a pubblicare questi "incontri" se non dopo almeno un anno, visto lo spazio limitato che possiamo dedicare a questa rubrica. Fanno ovviamente eccezione gli incontri dei reduci, e di quanti non si vedono da oltre cinquant'anni, che avevano comunque già la precedenza sugli altri.

In avvenire, dunque pubblicheremo le foto di incontri che riguardino almeno quattro alpini o più.

È l'unico modo, almeno per ora, di smaltire il forte arretrato. Resta invariato il criterio di pubblicazione delle altre rubriche: Belle famiglie e Alpino chiama alpino.



AUSTRALIA

Visita di una delegazione guidata dal vice presidente vicario alle penne nere del continente

Alpini in Australia, ovvero quando l'alpinità è una magnifica malattia

La città di Canberra sembra non esistere, disseminata com'è tra parchi, laghi e verde a perdita d'occhio. L'assenza di strutture imponenti come nelle altre città australiane dà la sensazione di essere smarriti in una foresta incantata, dove di tanto in tanto esce un edificio ultramoderno o un animale selvatico poco interessato alla presenza dell'uomo. Pensata e progettata in funzione di capitale, meno a dimensione d'uomo, rischia di perdere il connotato più significativo di ogni agglomerato urbano: l'anima. È bella e perfetta nel verde smeraldo dei suoi tappeti erbosi simili a litografie, con gli alberi sapientemente distribuiti secondo i canoni della raffinata tradizione dei giardini all'inglese e nelle strade, dove anche nelle ore di punta il traffico somiglia a quello delle nostre la domenica mattina allo spuntar del sole. Ma è una bellezza costruita ad arte, che colpisce l'occhio senza arrivare al cuore.

In questo contesto, presso il Centro Culturale Italiano, si è tenuta l'assemblea annuale delle sezioni A.N.A. d'Australia. I presidenti con i loro collaboratori sono arrivati da Syd-

ney, Rigion; Brisbane, Tognini; Melbourne, Zanatta vice di Tomada; Adelaide, Innamorati; North Queensland, Pellizzer; Griffith, con il vice di Vardanega, città che distano tra loro migliaia di miglia.

Hanno discusso dei problemi che una realtà così diffusa impone nella gestione dei gruppi, spesso lontani anche cinquecento chilometri. Hanno parlato di organizzazione di manifestazioni, di contatti con la Sede Nazionale, del neonato giornale intersezionale, autentica finestra della vita alpina nel paese dei canguri.

A sentirli discutere non si ha la sensazione che siano portatori di esperienze molto diverse dalle nostre e che rappresentino una realtà complessa com'è quella australiana. Eppure quegli uomini sotto il cappello alpino nascondono un'infinità di storie straordinarie vissute al loro paesello con la spavalderia e i sogni della giovinezza troppo presto finita con la chiamata alle armi, spesso con l'esperienza della guerra, campagna di Russia compresa e poi con la seconda naja, dura, faticosa e non priva di sofferenze.

A dar loro un'impennata di orgoglio, a prescindere



La S. Messa celebrata a Canberra dall'ordinario militare australiano, arcivescovo mons. David ed il cappellano italiano don Canova da Possagno (Treviso).

Alle loro spalle, in abito scuro, il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, che ha guidato la delegazione italiana in visita agli alpini australiani.



Le sezioni australiane alla celebrazione della S.Messa.

dagli anni che ormai sono tanti quasi per tutti, c'è l'appartenenza alla grande famiglia alpina. Se essere Italiani per anni, decenni, poteva costituire un elemento discriminante oggi è diverso e la qualifica di alpino aggiunge rispetto e considerazione non solo nella comunità italiana. È un modo di riappropriarsi di un'identità mai perduta ma spesso tenuta nel cassetto come un bene prezioso.

Così, la mattina del 4 ottobre, puntuali e tirati a nuovo nelle loro divise, gli alpini in Australia erano davanti al Centro culturale con i loro vessilli - tra questi c'erano anche quelli di Bassano del Grappa e di Marostica - i gagliardetti, assieme alla vivace delegazione italiana, 25 tra alpini e famigliari, venuti dal Piemonte,

Lombardia, Veneto e Friuli. Non è stata una marcia con la fanfara che scandisce il Trentatré in 92 battute al minuto che avrebbe escluso una parte dei presenti che riescono a malapena a camminare, ma una dignitosa sfilata con la fiera stampata nei volti che sentivano ancora forte il senso di appartenenza ad un corpo speciale. Poi c'erano lì le straordinarie donne australiane-italiane a fare il tifo e ad osservare ancora con ammirazione, impossibile dire se incantata o disincantata, i loro uomini ringiovaniti di dieci anni, più eretti del solito e con un piglio da energici soldati.

L'ordinario militare australiano, arcivescovo mons. David, ha concelebrato con il cappellano italiano don Canova da

Possagno (TV) una messa all'insegna della semplicità alpina, sottolineando nell'omelia, rigorosamente in inglese per cui se non corre presto ai ripari si pregiudica il soglio pontificio, i tanti interventi dell'A.N.A. in favore di chi si trova in stato di necessità. Ammirato, ricordò che l'ospedale da campo inviato con tempestività a Beslan dalla Protezione civile italiana portava il logo degli alpini. Gli italiani presenti hanno appreso quindi in Australia che l'aiuto del nostro Paese nell'orribile tragedia di Ossezia era targato A.N.A. Nessuno in Italia ha sentito il dovere di dirlo.

La sera prima, in un salone con oltre 400 persone gran galà in onore degli ospiti italiani. Presenti l'addetto militare a Canberra, col. Dordoni, altre autorità civili e per l'ANA il vice-presidente nazionale vicario Vittorio Brunello. Nei loro interventi hanno tutti sottolineato che la presenza degli alpini nel mondo costituisce una speciale carta d'identità di un Paese che, con tutti i difetti che possiamo riconoscergli, ha saputo esportare nel mondo laboriosità, onestà, senso del dovere e tanti piccoli aspetti di una civiltà che passa dalla buona cucina, all'eleganza, fino alla cultura, all'arte e alla capacità creativa, disseminando ovunque voglia di vivere e senso di fratellanza. In quest'opera gli alpini non sono mai stati secondi.

Il Presidente della sezione di Canberra, Ciuffetelli, aplomb inglese, tenacia abruzzese, sentimenti italianissimi ha fatto gli onori di casa con modestia e discrezione, mettendo tutti a proprio agio e

creando un'atmosfera priva di formalità sia nella conduzione dell'assemblea dei presidenti, sia durante la serata di gala, sia nel corso della cerimonia del 4 ottobre.

La delegazione italiana si è poi dispersa tra gli spettacolari scenari di Ayers Roch, alla ricerca dei luoghi mitici degli aborigeni, le colonie di pinguini nani a Phillip Island, la fantastica barriera corallina, la foresta tropicale con i suoi concerti di uccelli esotici, i koala, i coccodrilli, oppure ospiti di parenti nelle più lontane località australiane.

Molti degli alpini che per varie ragioni non hanno potuto partecipare all'adunata di Canberra hanno avuto modo d'incontrare il responsabile delle sezioni all'estero Brunello, a Sydney, Melbourne, Adelaide, Perth, affrontando problemi di vita associativa, programmi, iniziative e partecipazione alle manifestazioni patriottiche. Non sono mancati gli argomenti seri di riflessione: l'anagrafe che non perdona e la presenza delle penne nere che s'impo-verisce per mancanze di energie nuove.

Ci sono state anche rievocazioni di un passato più o meno recente, con ricordi divertenti di rivalità tra gruppi di diverse regioni dovute ad un insanabile pregiudizio sulla cottura delle salsicce. Secondo la dottrina elaborata dall'area valtellinese non possono che essere lesse. Nel Veneto e Friuli invece esigono rigorosamente l'"arrosticciatura" alla griglia o la padella per poter gustare il delizioso tocio. Non parliamo poi della polenta che deve avere la consistenza di un macigno per i primi, tenera e



Dall'Italia con... solidarietà: la delegazione italiana guidata dal vice presidente vicario Brunello, con alpini di Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli.



Il consiglio della sezione di Perth.

morbida per gran parte dei secondi. E su queste inconciliabili diatribe, anzi problemi esistenziali, sono nati scismi e club a josa, ora languenti in un malinconico abbandono. Se non ci fosse stato il pragmatismo delle donne che riuscirono a superare questi aspri conflitti con uno spezzatino che inebria solo col profumo facendo ingurgitare ogni tipo di polenta, complici le proprietà taumaturgiche degli ottimi vini, con in testa il prosecco e il cabernet, non si sarebbero ancora ristabiliti la pace e il clima di fraterna concordia che la passione alpina avrebbe dovuto invece preservare da sola. Valli a capire, gli Alpini!

Nel riprendere l'aereo, che apre l'orizzonte su una terra sconfinata e quasi sempre arida, non si può non ricordare i volti di Giovanni, Dino, Luigi, Giuseppe, Aldo, Artemio e tanti altri, ognuno con una storia di sofferenze, speranze, nostalgia, suc-

cessi.

Fremantle, splendida cittadina a poche decine di chilometri da Perth, con le belle case stile vittoriano e le vie che sembrano ferme alla fine dell'Ottocento, conserva ancora intatto il molo dove, ai tempi delle grandi migrazioni, sono sbarcate decine, centinaia di migliaia di uomini e donne di ogni età e di ogni continente. Molti di loro hanno bruciato in pochi anni la loro esistenza per le micidiali polveri vetrose delle miniere d'oro o di amianto, nell'euforia di un eldorado che, come sempre, ha arricchito pochi. Lì oggi c'è un monumento di una commovente semplicità: a raso terra, su un tappeto verde e ben curato un uomo cammina curvo per il peso di una valigia e, qualche metro più avanti, un cane lo osserva con indifferenza.

Viene spontaneo togliersi il cappello e portarlo al petto. Non si ha più voglia di scherzare. (v.b.)

Obiettivo sulla montagna

Sembra quasi che l'inverno, aspettando la Notte Santa, voglia addobbare gli alberi con cristalli di neve, come questo splendido e raro esemplare. Un messaggio di pace che ci regala la natura, con le sue semplici meraviglie.

(Foto di Marino Amonini - Piateda, Sondrio).

